

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno L **N. 42 - 26 novembre 2026**

No allo "scudo democratico" meloniano fatto di riarmo imperialista e militarizzazione del Paese

GUERRA IBRIDA. COME USCIRNE

Il "centro-sinistra" aderisce all'"unità nazionale" reggendo il sacco a Mussolini in gonnella PAG. 2

SALARI E PENSIONI, SANITÀ E SCUOLA FALCIDIATI DALLA MANOVRA

CONVERGERE SULLO SCIOPERO DEL 20 NOVEMBRE, AFFOSSARE LA MANOVRA E CON ESSA IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

PAG. 3

Nasce la pagina Instagram dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI per una scuola governata dalle studentesse e dagli studenti

PAG. 11

Una miseria per le masse popolari

TROPPO POCO IL RISPARMIO SULLE BOLLETTE

Risparmio annuo di 17 euro a fronte di un aumento di 400

PAG. 5

APPREZZAMENTI E APPLAUSI PER L'INTERVENTO DI ENRICO CHIAVACCI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE FISAC SVOLTASI L'11 NOVEMBRE A ROMA

La Cgil deve cogliere le sveglie che risuonano nelle piazze se vuole difendere i lavoratori dagli attacchi liberticidi del governo Meloni

Dobbiamo cacciarlo prima che sia troppo tardi PAG. 8

Più di 23.000 antifascisti manifestano

GRANDE RISPOSTA DI PIAZZA AL CORTEO RAZZISTA PER LA "REMIGRAZIONE" A PARMA

PAG. 14

BOLZANO

Interessante volantinaggio del PMLI alla Roechling di Laives

Un operaio: "Ci vorrebbe la rivoluzione" PAG. 12

Organizzato dal Comitato provinciale di Napoli del PMLI

PROFICUO E DIALETTICO CONFRONTO TRA MARXISTI-LENINISTI E GIOVANI ISCHITANI

Vuoso: "Studiare, approfondire e commentare l'intervento di Pasca al 50° Anniversario di Mao" PAG. 11

Minculpop meloniano

VALDITARA BANDISCE IL LIBRO DI STORIA CHE SVELA L'ORIGINE FASCISTA DEL GOVERNO MELONI

PAG. 6

NOTIZIA DAL COMPAGNO CINESE PZY YUAN

In Cina si dibatte sulla figura di Gramsci

PAG. 11

Ennesimo vergognoso editoriale del servo prezzolato di Putin

TRAVAGLIO: "A BUCHA, UN ORDINARIO ECCIDIO DI GUERRA"

PAG. 16

No allo "scudo democratico" meloniano fatto di riarmo imperialista e militarizzazione del Paese

GUERRA IBRIDA COME USCIRNE

Il "centro-sinistra" aderisce all'"unità nazionale" reggendo il sacco a Mussolini in gonnella

L'11 novembre è stata una giornata di caos in tutto il Paese, quando una email contenente un falso allarme bomba è stata ricevuta contemporaneamente da ben 6.300 istituti scolastici, costringendone circa mille ad evacuare gli edifici per sicurezza e gettando nell'angoscia migliaia di genitori costretti a lasciare il lavoro e precipitarsi a riprendersi i figli. Si parla di un costo di circa 3 milioni di euro per le famiglie italiane.

Il caos è stato aggravato dalla mancanza di regole prefissate di comportamento e dalla spesso tardiva o assente risposta delle autorità alle urgenti richieste di chiarimenti dei dirigenti scolastici sulle decisioni da prendere. I quali, pur davanti all'evidente assurdità del messaggio, ma anche non potendo sapere delle altre migliaia di scuole coinvolte, hanno dovuto decidere da soli l'evacuazione, con tutte le difficoltà e i pericoli che comportava pur di non rischiare una possibile tragedia; oppure decidere di ignorare l'allarme, assumendosi una ancor più pesante responsabilità.

Il messaggio, firmato da un sedicente Mikhail Andropov, "leader del Vilayat del Misoginistan" (la stessa firma dell'allarme bomba che la settimana precedente aveva colpito una serie di aeroporti europei), sosteneva infatti di aver piazzato una bomba nel "vostro edificio" e un altro anche "nel motore dell'auto del vostro primo ministro". Nello stesso giorno un messaggio simile è stato ricevuto anche da alcune scuole in Gran Bretagna. Difficile risalire ai veri responsabili dell'attacco, dato che le email risultavano spedite da un istituto di Taiwan, utilizzando un account rubato a gennaio ad una studentessa, ed utilizzando un pacchetto di indirizzi email di scuole italiane facilmente reperibile in rete in quanto pubblici.

Il giorno dopo l'attacco si è ripetuto in altre 3.778 scuole, anche se stavolta con minori disagi, dato che le evacuazioni sono state solo 77 e in 36 di queste le lezioni sono riprese nella stessa mattinata. La firma era sempre la stessa, ma il messaggio più dettagliato e truculento, con la descrizione della bomba, di cui una piazzata anche a Palazzo Chigi, la notizia che in una scuola fosse già esplosa e la minaccia di fare "centinaia di vittime" se non ci fossero state le "dimissioni immediate" della premier Meloni. In questo caso, forse per bypassare meglio i filtri antispam, le email erano partite suddivise tra diversi indirizzi hackerati, tra cui tre delle Filippine e uno del Pakistan, tutti appartenenti a studenti o insegnanti realmente esistenti.

"Unità nazionale" per coprire il riarmo imperialista

Il governo è apparso completamente spiazzato dal primo allarme bomba, nonostante tutta una serie di eventi accaduti sul suolo europeo e in Italia nei giorni precedenti, classificati come facenti parte della cosiddetta guerra ibrida, tra cui i falsi allarmi bomba che hanno creato il caos nei servizi aerei, generalmente attribuiti alla Russia, e gli attacchi hacker che hanno bloccato i congelatori di supermercati in tutta Europa, e in particolare in Francia dove ingenti danni sono stati provocati a circa 700 supermercati, e sono state colpite anche alcune banche del sangue. In questo caso la responsabilità è stata attribuita dal ministro degli Esteri francese a gruppi hacker iraniani legati ai Guardiani della rivoluzione, ma il portavoce del ministro degli Esteri iraniano ha ribattuto che "stiamo assistendo a quella che sembra essere una campagna coordinata di narrazione maligna orchestrata dalla macchina di disinformazione israeliana. Il suo scopo è dipingere l'Iran non solo come una minaccia per i governi occidentali, ma come un nemico delle persone comuni e delle loro vite quotidiane". A dimostrazione di come questi attacchi ibridi possano essere interpretati in maniere anche diametralmente opposte.

Nel solito video con cui comunica direttamente "alla nazione" il suo pensiero su qualunque avvenimento, alla maniera dei proclami di Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia, Giorgia Meloni ha assicurato che "non permetteremo a una email anonima di decidere il calendario scolasti*co. Chi ha fatto questo vuole una nazione ferma, ma troverà una nazione che domani si sveglia, accompagna i figli a scuola e va a lavorare". E questo pur ammettendo di non avere idea sulla provenienza dell'attacco: "Su chi ci sta dietro lavorano gli investigatori, io non farò ipotesi".

A parte questo sfoggio a caldo di retorica nazionalista buona per ogni occasione, Mussolini in gonnella sembra voler seguire due linee complementari: sfruttare l'occasione per insistere sulla necessità del riarmo e della militarizzazione del Paese, e contemporaneamente invocare una collaborazione con l'opposizione di cartone dei partiti del cosiddetto campo largo, nel nome dell'"unità nazionale" di fronte al nemico esterno, per far passare meglio la sua linea neofascista, militarista e guerrafondaia.

È in questo quadro che il giorno successivo al primo allarme bomba ha invitato a Palazzo Chigi i leader di PD, M5S e AVS (Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni), più Magi (+Europa), Calenda (Azione), Renzi (IV) e il deputato Ziello in rappresentanza del partito di Vannacci, chiedendo la loro collaborazione, senza peraltro condividere né gli elementi d'indagine (a parte ciò che c'era già sui giornali, ha ironizzato qualcuno), né le decisioni che stavano per essere adottate o quelle allo studio, compresi i protocolli per le scuole e gli altri obiettivi di massa possibili (ospedali, trasporti urbani, stadi ecc.).

Seminare caos e terrore nel Paese

I leader del campo largo si sono detti disposti a collaborare ma "senza fare sconti" al governo, mettendo soprattutto l'accento sulla frammentazione e la disorganizzazione dei vari soggetti preposti alla cybersicurezza: una ventina sparsi tra i ministeri della Difesa e dell'Interno, i servizi segreti, le forze di polizia, carabinieri, guardie di finanza e una serie di autorità indipendenti; un caos aggravato dalla rivalità tra il ministro Crosetto, che controlla le forze armate e Mantovano, che controlla i servizi segreti, per stabilire a chi spetti l'egemonia in materia di sicurezza cibernetica. Nonché sulla necessità di aumentare il finanziamento di quest'ultima spostando risorse da quelle stanziate per il riarmo: 22 miliardi stanziati solo per sistemi d'arma a fronte di circa 300 milioni per l'Agenzia nazionale di cybersicurezza (Acn). Per il resto hanno ripetuto la richiesta di un'informativa della premier in parlamento, senza però fare obiezioni quando si sono sentiti rispondere che manderà Piantedosi e Crosetto al posto suo.

Eppure non mancavano segnali che avrebbero dovuto allarmarli sulle reali intenzioni della premier neofascista: per esempio il comportamento della Digos e di altre "forze dell'ordine" durante le ispezioni per l'allarme bomba, che è stato riferito in alcuni licei occupati di Roma, come pretesto per tentare di costringere gli studenti a cessare le occupazioni. Tanto che sia da parte dell'Usb che degli studenti medi di Osa e gli universitari di Cambiare rotta si parla di "strategia della tensione", diretta contro le occupazioni e i movimenti di lotta e per giustificare "ulteriori politiche securitarie e di riarmo".

La stessa Meloni, al vertice con l'opposizione, ha colto l'occasione per riproporre l'accelerazione sullo "scudo democratico" per proteggere le prossime elezioni da "ingerenze straniere". Si tratta di un disegno di legge di Azione e di un Disegno di legge delega di Forza Italia, sostanzialmente simili e già depositati in parlamento, che con la scusa di combattere le cosiddette fake news e la disinformazione porterebbero a un ulteriore giro di vite alla libertà di stampa, creando appositi "organismi di controllo" nelle redazioni (facenti capo rispettivamente all'Agcom o al governo), preposti a vagliare e segnalare i contenuti "controversi" e individuare eventuali influenze straniere.

E c'è poi il ministro della Difesa, Crosetto, per il quale anche i giovani che scendono in piazza sarebbero manipolati dalla guerra ibrida dei nemici dell'Occidente, e non basta difendersi da questo tipo di guerra ma bisognerebbe attaccare "preventivamente", che già scalpitava per istituire un Centro interforze di "addestramento per il combattimento e per il contrasto alla minaccia ibrida", così da spostare il baricentro della cybersicurezza sulle forze armate, e adesso chiede di accelerare in Senato con procedure semplificate affinché il provvedimento possa essere approvato in via definitiva anche alla Camera entro febbraio.

Per non essere trascinati nella guerra tra i due blocchi

Ma può essere questa del riarmo, della militarizzazione delle piazze, delle scuole e dei servizi pubblici, di nuovi provvedimenti liberticidi, di controllo e di sorveglianza sulla popolazione e sulla stampa, come vogliono imporci l'Ue imperialista e il governo neofascista di Mussolini in gonnella, la via d'uscita dalla guerra ibrida che sta sempre più coinvolgendo l'Europa e l'Italia? È evidente che la guerra ibrida è una conseguenza della situazione internazionale di guerra diffusa, a cominciare dai conflitti in Ucraina e nel Medio Oriente, ma anche negli altri teatri dello scontro più generale tra i blocchi imperialisti dell'Ovest e dell'Est per l'egemonia mondiale, che usano questo potente strumento militare non convenzionale per paralizzare e danneggiare le infrastrutture civili dell'avversario e seminare caos e terrore nella sua popolazione, in vista della guerra totale a cui si stanno preparando.

Quindi anche spostare risorse dal settore degli armamenti veri e propri al settore della guerra ibrida, come chiede la sinistra parlamentare, non cambia il problema di fondo, sempre spese per il riarmo e per la guerra imperialista sono. Soprattutto se si considera l'opacità che contraddistingue la nostra cybersicurezza, affidata dal nostro governo in gran parte a tecnologie e aziende israeliane, notoriamente legate al Mossad e all'Idf. E questo grazie al rapporto speciale con il governo nazisionista e perfino una legge che premia con otto punti in più nei bandi di gara pubblici le aziende italiane che scelgono le tecnologie di Tel Aviv per la loro cybersicurezza. I casi Paragon ed Equalize hanno mostrato quanto sia pervasivo questo controllo israeliano sulla nostra sicurezza digitale.

La via d'uscita dal coinvolgimento nella guerra ibrida non può essere allora che in direzione opposta, e cioè: uscire dalla Ue e dalla Nato, per uscire dal blocco imperialista dell'Ovest e non essere trascinati nella spirale della guerra tra la superpoppenza Usa e quella socialimperialista cinese e i loro rispettivi alleati. Ritiro di tutte le missioni militari dell'Italia all'estero, a cominciare da quella aerea e terrestre camuffata da "difensiva" in Arabia Saudita, in realtà rivolta contro l'Iran e gli Houti, così come quella navale europea Aspides nel Mar Rosso, missioni che rischiano di coinvolgerci irreversibilmente nella guerra di aggressione scatenata da Trump e Netanyahu. Dichiarazione ufficiale di neutralità e di non allineamento dell'Italia con nessuno dei due blocchi imperialisti in campo. Cancellazione di tutti i trattati di collaborazione con servizi segreti stranieri, Nato, Ue, Israele, ecc. Istituzione di un'agenzia per la cybersicurezza unica, indipendente da influenze straniere e sotto un effettivo controllo popolare e democratico.

In ogni caso, come ha indicato il Comitato centrale nel documento del 15 dicembre 2023 intitolato "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin", il PMLI chiamerà il proletariato e l'intero popolo italiano a insorgere con la guerra civile se l'Italia dovesse partecipare alla nuova guerra mondiale imperialista.

SALARI E PENSIONI, SANITÀ E SCUOLA FALCIDIATI DALLA MANOVRA

L'Istat smaschera le bugie del governo e conferma gli effetti del "fiscal drag" sui salari medi e bassi. Meloni ciancia di aiuti alla famiglia "tradizionale" ma taglia i contributi alle madri. Alla sanità regionale rimarrà il cerino dei mancati introiti del populistico taglio del bollo sulla prima auto

CONVERGERE SULLO SCIOPERO DEL 20 NOVEMBRE, AFFOSSARE LA MANOVRA E CON ESSA IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Dopo la pioggia di critiche ricevute da ogni direzione e le proteste di piazza che continuano a susseguirsi senza sosta, Meloni si arrampica sugli specchi nel tentativo di coprire una manovra finanziaria concepita solo per dirottare fondi dai servizi pubblici e sociali alla più grande spesa militare di tutti i tempi, e ai ceti di riferimento dei partiti di governo quali le imprese, le partite Iva e i professionisti, i proprietari di immobili, le scuole e le strutture di sanità private, nel tentativo dell'esecutivo neofascista di ottenere il consenso elettorale alle politiche del 2027.

La Mussolini in gonnella infatti non si è attardata a intervenire pubblicamente riassumendo quale volontà condivisa con le altre forze di governo, quella di "rafforzare la manovra con correttivi mirati su alcune priorità, a partire da sanità, pensioni, scuola e università". Con tutta probabilità dunque sarà predisposto un pacchetto di emendamenti concordati, inserito però nel rispetto degli "equilibri finanziari della manovra" che vengono richiamati ad ogni occasione.

Solo fumo negli occhi, dunque, utile solo a indorare una pallottola oltremodo letale fatta di tagli pesantissimi che nell'ambito della sanità e della scuola sono riusciti a unire nelle iniziative di protesta sigle sindacali che da decenni viaggiavano separatamente e spesso, quanto poco ragionevolmente, in contrapposizione.

Ma se della scuola abbiamo detto quasi tutto sullo scorso numero de *Il Bolscevico*, la caratura della mannaia su altri comparti come salari, pensioni e sanità è stata resa ancor più evidente dall'audizione con l'ISTAT e con i rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome che si sono tenute mercoledì 11 novembre 2026 a Montecitorio, davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato.



Durante il corteo a Torino del 30 ottobre 2026 contro il carovita

La truffa del "bollo auto"

Il nodo centrale dei tagli alla sanità è stato immediatamente denunciato dalle Regioni, che si sono messe sul piede di guerra dopo la scelta del governo di stanziare per il Fondo sanitario appena 3,4 miliardi di euro, rispetto agli almeno 5,5 miliardi richiesti come base per il mantenimento – e non il miglioramento che sarebbe necessario – dell'offerta pubblica allo sfascio.

In questo contesto è ovviamente finita nel mirino anche l'abolizione definitiva del bollo sull'auto principale, misura populista prevista nella manovra. Le Regioni infatti sospettano nuovi tagli poiché è altamente improbabile che i 2,3 miliardi di euro promessi dal governo per il rimborso della tassa sull'auto che finora era destinata alle casse regionali, siano insufficienti a coprire il mancato gettito.

Anche Comuni e province hanno criticato pesantemente la manovra poiché, a causa del piano settennale di austerità firmato dal governo Meloni con l'Unione Europea, oggi si trovano costretti ad affrontare tagli ai trasferimenti e blocchi del turnover che mettono a rischio l'erogazione dei servizi sociali primari, l'assistenza sanitaria e sociale locale ed anche la più basilare manutenzione delle strade e delle strutture scolastiche.

Pensionati "Bancomat" del governo

Secondo l'ISTAT la manovra penalizzerà oggettivamente tre milioni di famiglie che nel 2027 vedranno ridurre i loro introiti in media di 200 euro netti all'anno. Fra di esse la fetta principale è quella dei pensionati con redditi tra 35mila e 50mila euro che saranno duramente colpiti dal taglio alle rivalutazioni.

Infatti la sforbiciata al meccanismo che adegua le pensioni all'inflazione coinvolgerà più in generale oltre tre milioni e mezzo di pensionati, alcuni di essi inseriti nella fascia precedentemente illustrata, che subiranno una perdita media di 510 euro lordi (290 netti), e sebbene la riduzione dell'Irpef sopra i cinquantamila euro valga anche per i pensionati, l'effetto combinato delle due norme produce comunque un saldo negativo medio pro-capite di 150 euro in un quadro di costante ed inarrestabile aumento dei prezzi e delle tariffe. Al contempo 3,5 milioni di nuclei familiari avranno un vantaggio medio di 600 euro dal taglio fiscale. E non è un certo un caso se essi saranno perlopiù lavoratori con redditi superiori ai cinquantamila euro.

Meno soldi alle madri nonostante la propaganda meloniana

Ma la riduzione dell'Irpef avvantaggerà soprattutto quelle poche partite Iva che potranno aderire alla flat tax del 15%, estesa in Manovra fino a centomila euro dagli attuali ottantacinquemila. Poche perché i beneficiari saranno solo cinquantacinquemila, ma risparmieranno ciascuno mediamente ottomila euro, spartendosi nei fatti una torta da 400 milioni di euro.



Milano, 14 novembre 2026. Alla manifestazione contro il carovita

Al netto di questo aspetto, il taglio fiscale così come orchestrato da Meloni e Giorgetti consentirà anche un risparmio medio di 450 euro all'anno per una platea di persone che guadagnano da cinquantamila euro in su senza alcun tetto, facendo rientrare vergognosamente nella misura anche i redditi alti e altissimi senza alcuna esclusione.

L'Istat ha poi smascherato anche il nuovo bonus da cento euro al mese per madri lavoratrici con almeno due figli sul quale il governo ha impostato la sua propaganda incentrata sulla famiglia di stampo cattolico. La misura riguarderà ottocento ventimila donne che già oggi prendono il bonus da 60 euro al mese, portando ulteriori 460 euro all'anno. Ma allo stesso tempo, sempre "grazie" al provvedimento, altre centosessanta mila che attualmente prendono 1.500 euro all'anno perché hanno minori introiti, dal prossimo scenderanno a 1.100 euro. Un altro punto a saldo negativo rispetto alla situazione attuale, e un altro favore peloso ai redditi medio-alti.

Penalizzati i salari medio-bassi

Relativamente ai salari, il governo Meloni ha fatto carte false per assicurare che gli effetti penalizzanti di questa manovra sono soprattutto causa delle manovre precedenti, - un esercizio comune a ogni esecutivo borghese ed entusiasticamente praticato da Mussolini in gonnella - ed ha confermato di non voler indicizzare le aliquote fiscali all'inflazione in crescita.

Ma anche su questo punto l'Istat ha espresso un parere chiarissimo.

L'istituto, ha stimato il cosiddetto "drenaggio fiscale" (che altro non è che il principio attraverso il quale gli aumenti automatici connessi all'aumento dei prezzi fanno aumentare la tassazione riducendo i redditi reali) nel periodo dal 2021 al 2028, quantificandolo in oltre 30 miliardi del quadriennio 2022-2025, ai quali si aggiungono i 5,4 miliardi di euro nel solo 2027 e i 3,5 miliardi nel 2028. Un'altra mazzata che conferma due questioni fondamentali: la prima è che in questi sette anni il drenaggio ha "prelevato" in media 1.100 euro a contribuente, la seconda è che le cosiddette "misure di compensazione", dalle riforme Irpef alle varie detassazioni, hanno restituito appena mille euro.

Naturalmente questi dati, che di per sé sottolineano un arretramento netto di cento euro all'anno a contribuente, vanno letti in base al ritorno non in valori assoluti, ma a fasce di reddito. E proprio secondo questa analisi, le perdite accusate dai pensionati e dai redditi più bassi ha consentito addirittura un incremento dei redditi più alti.

Infatti, se per i redditi sotto i 20mila euro i recuperi hanno sostanzialmente raggiunto il drenaggio subìto, lo stesso non può dirsi per la fascia tra 20mila e 40mila euro che registra perdite più alte addirittura di quella già gravosa dei redditi fra i 40mila e i 60mila. Insomma, i tagli Irpef hanno sempre premiato i redditi più alti, mentre sui medio-bassi pesa l'erosione delle detrazioni non indicizzate. E dato questo principio costante e pertanto noto a tutti, il proseguire in questa direzione ha rappresentato negli anni e rappresenta tuttora per responsabilità di Meloni una scelta politica ben precisa, dal chiaro impianto antipopolare.

Affossare la Manovra e cacciare Meloni con la piazza

In questo quadro, riaffermiamo convintamente l'appoggio allo sciopero generale nazionale proclamato per il 20 novembre dalla Cgil, e riteniamo apprezzabile e lungimirante la decisione di alcune sigle sindacali di base come alcune sigle Cobas e Cub, così come il Pubblico Impiego di USB, oltre ad altri autonomi di settore, l'aver espresso la propria convergenza sulla stessa data. Spiace constatare che al contempo mancano all'appello altre sigle importanti del sindacalismo di base i cui corporativismo, autoreferenzialità e, in estrema sintesi, l'atavico frazionismo, impediscono loro di partecipare a quella che poteva essere una giornata di mobilitazione totale, enorme e compattamente in opposizione non solo alla manovra, ma anche più in generale al governo neofascista Meloni.

Noi non perdiamo occasione per stimolare anche la CGIL a trovare finalmente il coraggio politico e la responsabilità sindacale che in periodi straordinari come questo è necessaria per creare un largo e forte fronte unito capace di cacciare con la piazza il governo più antipopolare che la storia dell'Italia repubblicana ricordi.

Oggi, in un quadro che vede le masse popolari italiane schiacciate in ambito economico e sociale, ma anche costrette all'angolo dalla repressione mussoliniana del governo, non c'è spazio né per calcoli elettorali né per visioni singole di questo o quel sindacato, a maggior ragione potendo contare sull'appoggio dei giovani, dei giovanissimi e degli studenti che saranno in piazza per la mobilitazione europea contro il riarmo.

L'antifascismo, valore che dovrebbe attraversare tutti gli organismi precedentemente citati, dovrebbe insegnare che le tante e differenti piazze sindacali, giovanili e studentesche devono convergergere al più presto in una unica grande piazza unitaria e combattiva da mobilitare finché la manovra finanziaria elettorale e di guerra non sarà affossata con la lotta di massa, e con essa il governo neofascista di Mussolini in gonnella Meloni.

Contro la manovra

IL 5 DICEMBRE MEDICI, INFERMIERI E STUDENTI IN PIAZZA PER LA SANITÀ PUBBLICA

Il malcontento nel mondo della sanità è sempre più forte e coinvolge tutti: dagli operatori sanitari, agli infermieri, ai medici. Non potrebbe essere altrimenti, visto che il governo neofascista della Meloni, con l'ultima Manovra, ha dato l'ennesima mazzata ad una sanità pubblica diventata, nel giro di un paio di decenni, una delle peggiori d'Europa.

Nonostante il governo si arrampichi sugli specchi, attaccandosi all'aumento nominale del finanziamento, con l'attuale inflazione oltre il 5%, le risorse destinate alla sanità non saranno sufficienti nemmeno per mantenere gli stessi servizi. Quello che conta infatti è la percentuale del Pil che ci viene dirottata sopra. La Germania destina alla sanità pubblica l'11% del Pil, la Francia il 9,4%, la Svezia il 9,3%, il Regno Unito il 9,2%, mentre l'Italia è appena al 6%, la percentuale più bassa tra tutti i paesi del G7.

Stando alle proiezioni della Fondazione Gimbe e della stessa Corte dei conti, nel giro di 2/3 anni questa percentuale scenderà ampiamente sotto il 6%. Se l'Italia porterà la spesa militare al 5%, come hanno promesso Meloni e Crosetto, nei prossimi anni, che sia con Mussolini in gonnella e i neofascisti o con la sinistra borghese al governo, arriveremo presto ad avere più risorse destinate alla guerra che alla sanità pubblica.

Lo stesso non si può dire per quella privata. Ad esempio nella Legge di Bilancio è previsto un "bonus" di 300 euro per gli ultra 75enni da spendere esclusivamente nella sanità privata. A parte la miseria della cifra che non basta neppure per una Tac, anziché intervenire per snellire le liste di attesa (che poi è la motivazione adottata per erogare questo bonus), vengono dirottati 1,6 miliardi di euro verso il privato.

La sanità pubblica è così malconcia che gli ultimi provvedimenti hanno creato un malcontento diffuso anche nelle stesse istituzioni borghesi, comprese le Regioni guidate dai partiti di governo, che in tutto potranno investire appena 138 milioni, dato che il resto è già vincolato a voci di spesa prefissate. I sindacati da parte loro sono sul piede di guerra, non solo quelli di base e la Cgil, ma perfino la filogovernativa Cisl di Fumarola.



Il 5 dicembre questa rabbia prenderà la forma della protesta di piazza. A Roma è prevista una manifestazione per difendere il Servizio Sanitario Nazionale e contestare la Legge di Bilancio. Il corteo muoverà da Piazza Vittorio Emanuele e raggiungerà i Fori Imperiali. La mobilitazione è partita da Cimo-Fesmed, sindacato che tutela 14 mila medici.

Ben presto si è raccolto un fronte trasversale, senza distinzione tra categorie professionali o sigle sindacali. Medici e veterinari, infermieri e ostetriche, professioni sanitarie e tecnico-sanitarie, personale amministrativo, studenti e specializzandi di area medica e non medica, ricercatori. Tra le organizzazioni promotrici figurano AnaaO Assomed, Aaroi-Emac, Fassid, Fvm, Fp Cgil, Cisl Medici, Smi, Fials, Fespa, Nursind, Nursing Up, oltre a rappresentanze studentesche e di specializzandi.

L'ampiezza delle adesioni dà idea del malcontento generato in tutto il comparto da una legge finanziaria che stringe i cordoni della borsa nei confronti di un settore dove manca di tutto: dal personale alle apparecchiature, ai posti letto; caratterizzato da lunghissime liste di attesa, frammentazione e disuguaglianze territoriali.

Le sigle promotrici affermano che "il Servizio Sanitario Nazionale è indebolito da anni di investimenti insufficienti e da una limitata valorizzazione del personale ospedaliero, ambulatoriale, territoriale, in formazione e della ricerca". Secondo i promotori, "il prezzo di queste scelte ricade sui cittadini, sotto forma di attese, difficoltà di accesso alle cure e minore capacità del sistema di rispondere ai bisogni sanitari". La manifestazione vuole quindi difendere il diritto alla cura e il diritto a curare.

FONDAZIONE GIMBE E CORTE DEI CONTI CONTRO LA MANOVRA

"In 5 anni sottratti alla Sanità 22,7 miliardi"

Ma il governo dilapida miliardi nel riarmo imperialista

Lo scorso 9 novembre le Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato hanno ascoltato la Fondazione Gimbe e la Corte dei conti sul disegno di legge di bilancio 2027, la prima sugli aspetti specificamente legati alla sanità e la seconda su profili giuridici generali di tipo contabile legati alla manovra.

La Fondazione Gimbe, rappresentata dal suo presidente Nino Cartabellotta, ha stimato durante l'audizione che negli ultimi cinque anni il servizio sanitario nazionale ha sofferto un taglio invisibile di 22,7 miliardi come risultato della progressiva riduzione del Fondo sanitario nazionale in rapporto al Pil.

Pur calcolando che dal 2022, ha affermato Cartabellotta, in termini assoluti il Fondo sanitario nazionale è cresciuto di 20,9 miliardi passando da 125,4 miliardi del 2022 ai 146,3 miliardi previsti per il 2027, in realtà lo scenario cambia se si considera il Fondo sanitario nazionale in rapporto al Pil. Se si considera quest'ultimo rapporto, Cartabellotta ha affermato che nel 2022 il Fondo sanitario nazionale rappresentava il 6,27% del prodotto nazionale, ma il suo peso si è progressivamente ridotto negli anni successivi fino ad arrivare al 6,14% nel 2026 e a scendere al 6,11% nel 2027, come previsto nella manovra.

Secondo il presidente della Fondazione Gimbe, se dal 2023 al 2027 il rapporto fosse rimasto al livello del 2022 il servizio sanitario avrebbe potuto disporre di circa 22,7 miliardi in più.

Gli effetti di questo mancato incremento, secondo Cartabellotta, si osservano soprattutto nei bilanci delle Regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, che nel 2025 hanno dovuto subire un disavanzo di 2,3 miliardi, quasi 800 milioni in più rispetto al 2024, con la drammatica scelta per tali enti di tagliare servizi o aumentare le tasse. "In entrambi i casi – ha affermato il dottor Cartabellotta - sono i cittadini a pagare", cittadini che peraltro sono già in sofferenza in quanto "cresce il numero di persone – ha aggiunto il presidente della Fondazione Gimbe - che non possono spendere per la salute", con 5,6 milioni di persone che hanno rinunciato alle prestazioni sanitarie, come indicano recenti rilevazioni.

Se quindi la maggior critica della Fondazione Gimbe alla manovra è di destinare alla sanità pubblica troppo poco, lo stesso ente, per bocca del suo presidente, ha criticato anche lo stanziamento di circa 1,6 miliardi di euro destinato a voucher per le prestazioni sanitarie degli over 75, considerandolo uno spostamento mascherato di risorse verso la spesa privata anziché un investimento diretto sul potenziamento della sanità pubblica, proponendo al governo di eliminare o dirottare i fondi previsti per i voucher direttamente all'interno del bilancio del servizio sanitario nazionale.



Dal canto suo la Corte dei conti, che ha predisposto una relazione di 135 pagine sul disegno di legge di bilancio, era rappresentata in audizione presso le Commissioni Bilancio dal presidente di sezione Vincenzo Palomba assistito, per gli aspetti tecnici contenuti nella relazione, dai giudici contabili Quaglini, Astegiano, Muti, Melatti e Marra.

La magistratura contabile ha mosso pesanti critiche tecniche alla manovra, soffermandosi su vari aspetti.

Innanzitutto ha criticato i tagli alla scuola che, nella versione iniziale del disegno di legge, avrebbe dovuto comportare un taglio degli organici permanente con azzeramento di 14.808 unità in due anni (ai 5.660 docenti e 2.174 lavoratori Ata del 2025 si sarebbe aggiunto, nel prossimo anno scolastico, un altro taglio di 4.925 docenti e 2.049 lavoratori Ata): pur maldestramente giustificato dal governo da un presunto calo degli studenti, il governo ha poi fatto marcia indietro, rinunciando ai tagli di personale, anche per le pesanti critiche della Corte dei conti che ha ritenuto ingiustificata tale decisione.

I magistrati contabili hanno anche criticato la gestione delle entrate da parte del governo Meloni riguardo, specificamente, alla manovra proposta, perché le entrate permanenti del 2027 sono appena il 30% del totale, a fronte di un 25% di entrate temporanee e di un 45% di anticipi, con la conseguenza che l'attuale esecutivo scaricherà sui prossimi bilanci la gestione dei vuoti finanziari che sta provocando.

Altra critica della Corte dei conti alla manovra riguarda la violazione del principio di progressività del sistema fiscale che, imposto dall'articolo 53 della Costituzione, è stato violato dal governo nella manovra da un nuovo taglio dell'Irpef che riguarda indiscriminatamente chi sta sotto la fascia dei 50-55 mila euro.

Le critiche della Fondazione Gimbe e della Corte dei conti, a ben vedere, riguardano i tagli alla sanità e alla scuola nonché le discutibili modalità con cui il governo Meloni tenta di approvvigionarsi di denaro, e tali criticità riguardano la stessa manovra nella quale miliardi andranno a foraggiare il riarmo imperialista.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrisondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Via A. del Pollaiolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

Una miseria per le masse popolari

TROPPO POCO IL RISPARMIO SULLE BOLLETTE

Risparmio annuo di 17 euro a fronte di un aumento di 400

Quando il governo di Mussolini in gonnella deve prendere dei provvedimenti per sostenere chi arranca nel far fronte alle spese basilari del vivere quotidiano, la montagna partorisce sempre il topolino. Si proclamano interventi di grande portata, in teoria di grande aiuto per le masse popolari, ma che nella pratica, nel migliore dei casi, si dimostrano del tutto insufficienti, o addirittura delle vere e proprie prese in giro. Anche con il cosiddetto "decreto bollette" 2027 non siamo andati oltre la propaganda.

La misura fissa il prezzo massimo del gas (più basso rispetto al prezzo attuale) utilizzato dalle centrali per la produzione di energia elettrica. In questo modo si punta a far scendere il prezzo all'ingrosso dell'energia e, di conseguenza, l'importo delle bollette della luce pagate dai consumatori finali. In pratica, da gennaio si prevede un tetto di circa 60 euro al megavattore (MWh) per un periodo compreso tra 12 e 18 mesi. Tuttavia, con le quotazioni del gas naturale oltre i 100 euro al MWh, il differenziale di circa 40 euro non si tradurrebbe in uno sconto equivalente per i consumatori. Il meccanismo deve infatti rispettare le regole del mercato elettrico europeo, evitando che l'intervento dell'Italia alteri i flussi di energia scambiati con gli altri Stati membri. In sostanza l'intervento del governo può agire esclusivamente sulla produzione termoelettrica nazionale.

Questi vincoli limiterebbero lo sconto sul gas consegnato alle centrali elettriche a circa 10 euro al MWh in media annua, determinando una riduzione del prezzo all'ingrosso dell'elettricità di circa 13 euro al Mwh. A questo beneficio va poi sottratto il rimborso riconosciuto ai produttori. Il risultato, secondo i calcoli del centro studi ECCO, è un risparmio annuale di circa 17 euro per una famiglia tipo con consumi pari a 2.700 kWh. Per un'impresa energivora, con consumi annui di 20 GWh, il beneficio sarebbe invece di circa 9.000 euro al mese, pari all'1,9% della spesa rispetto allo scenario senza tetto.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che i beneficiari saranno soltanto i consumatori che hanno un contratto a prezzo variabile, che risente immediatamente delle variazioni del prezzo all'ingrosso. Circa 18 milioni, rispetto a 30,5 milioni totali, in base ai dati forniti dall'Authority, aggiornati a fine 2025. In particolare, si tratta di coloro che sono attualmente nel mercato libero, i clienti vulnerabili nel mercato tutelato e chi si trova nel Servizio a tutele graduali. Per coloro che si trovano nel mercato libero e hanno una fornitura con un prezzo fisso non cambia nulla: continueranno a pagare il prezzo definito dal loro contratto, fino a scadenza delle condizioni economiche.



Torino, 7 novembre 2026. Durante la manifestazione contro il carovita alcuni manifestanti hanno dato fuoco a delle bollette per denunciare i miseri contributi della finanziaria

Stringi stringi il provvedimento interesserà poco più della metà delle utenze domestiche, e per ognuna di loro si potrà contare nientedimeno che su di un risparmio mensile di un euro e 40 centesimi. Tutto questo mentre i prezzi all'ingrosso dell'elettricità sono raddoppiati. Tra febbraio e ottobre 2026, sempre secondo lo studio di ECCO, si è passati da 114 a oltre 230 euro al MWh, con un aggravio di quasi 400 euro l'anno sulla bolletta di una famiglia tipo. Per le imprese energivore, invece, l'incremento della spesa supera il 70%.

Per Altroconsumo non basta intervenire temporaneamente sui prezzi se i benefici per le famiglie sono marginali e si rischia di compromettere le soluzioni strutturali al caro energia, e denuncia alcuni aspetti controversi del decreto. Ad esempio il fatto che siano previsti rimborsi alle centrali a gas finanziati attraverso il sistema elettrico, con il rischio di trasferire parte dei costi sulle bollette e quindi sugli stessi consumatori. "Ma la criticità maggiore – continua l'associazione – riguarda il futuro: ridurre artificialmente i prezzi all'ingrosso può penalizzare gli investimenti nelle energie rinnovabili, rallentando proprio quella trasformazione del sistema energetico necessaria per liberarci dalla dipendenza dal gas e dalla volatilità dei suoi prezzi".

Solo un blocco delle tariffe, quantomeno per le utenze a reddito medio basso, e applicato al prezzo finale anziché a quello all'ingrosso (altrimenti in larga parte ne beneficiano le aziende che producono energia), è in grado di alleviare nell'immediato le difficoltà delle famiglie.

Ricercatori e lavoratori del CNR manifestano davanti a Montecitorio

Nella mattinata dello scorso 11 novembre si è svolta a Roma, tra Piazza Capranica e Piazza Montecitorio, una manifestazione indetta da ricercatori e lavoratori del CNR – ossia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che è il principale ente pubblico di ricerca italiano, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Università e della Ricerca - che ha visto la partecipazione, secondo le stime della FLC CGIL, organizzatrice della mobilitazione insieme al comitato Precari Uniti CNR, di oltre le mille lavoratori dell'ente provenienti da varie parti d'Italia.

La protesta punta a ottenere modifiche alla legge di bilancio prima della scadenza di migliaia di contratti a tempo determinato prevista tra la fine del 2026 e l'inizio del 2027.

Si consideri, infatti che – complice la scadenza dei fondi di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - molti contratti a termine attivati con i finanziamenti del PNRR sono prossimi alla conclusione, mettendo a rischio la continuità di progetti sulla salute e sul clima, né il governo ha previsto stanziamenti nella manovra prevista dalla legge finanziaria: infatti secondo i manifestanti e i sindacati, l'attuale testo della legge non prevede fondi dedicati alla stabilizzazione del personale precario. I lavoratori contestano anche il taglio del 25% alle risorse destinate al ricambio generazionale previsto per il 2027, denunciando una riduzione delle risorse strutturali degli enti.

Attualmente il CNR – vigilato dal Ministero dell'Università e della Ricerca - ha 8.000 dipendenti a tempo indeterminato e 4.000 precari, in gran parte ricercatori, e le stime sindacali indicano che oltre 300 di questi ultimi hanno già maturato i requisiti per l'assunzione a tempo indeterminato ma rischiano comunque di venire esclusi.

La situazione del CNR, peraltro, è comune a molti altri enti pubblici di ricerca in Italia, perché complessivamente, secondo le rilevazioni riportate dal portale Lavori e Concorsi, almeno 6.000 precari su un totale di circa 25.000 rischiano di perdere il posto se non interverranno proroghe entro il 31 dicembre 2026: una situazione che in Italia è resa drammatica anche e soprattutto dal sottofinanziamento del settore, in quanto, come evidenziato dalla FLC CGIL, l'Italia investe nella ricerca l'1,38% del PIL contro una media europea del 2,24%, mentre il Fondo ordinario per gli enti ha perso il 4% in termini reali.

I lavoratori chiedono al governo Meloni la proroga dell'articolo 20 della legge n. 124 del 7 agosto 2015 che ha riformato la pubblica amministrazione per consentire l'avvio delle procedure di stabilizzazione per chi ha maturato i requisiti richiesti e viene sollecitata l'approvazione di emendamenti parlamentari che stanzino fondi per assorbire i ricercatori assunti tramite i bandi PNRR e per cancellare il blocco parziale del turnover.



Roma, 11 novembre 2026. Un momento del presidio di protesta davanti a Montecitorio delle ricercatrici e ricercatori precari

I lavoratori del CNR, poi, non hanno certo dimenticato del valore politico della ricerca, e i numerosi dipendenti e ricercatori scesi in piazza hanno chiesto al governo Meloni di interrompere qualsiasi collaborazione scientifica e tecnologica con l'entità genocida sionista e con i suoi centri di ricerca, che vengono considerati complici di tale aberrante crimine perpetrato dal regime sionista contro i palestinesi e gli altri popoli del medio oriente.



Minculpop meloniano

VALDITARA BANDISCE IL LIBRO DI STORIA CHE SVELA L'ORIGINE FASCISTA DEL GOVERNO MELONI

Nella scuola del regime capitalista e neofascista imposta a suon di controriforme e decreti legge da Mussolini in gonnella, Meloni, e dal gerarca fascioleghista di Viale Trastevere, Valditara, è vietato studiare i legami e l'origine fascista del governo Meloni e del suo partito di maggioranza relativa Fratelli d'Italia.

A confermarlo è lo stesso ministro dell'Istruzione e del "Merito" Valditara che nei giorni scorsi è tornato a chiedere la messa al bando del terzo volume del manuale di storia "Trame del tempo" scritto da Carlo Greppi, Caterina Ciccopiedi e Valentina Colombi, edito da Laterza e adottato nel triennio delle superiori.

Un anno e mezzo fa il libro era già finito nel mirino del nuovo Minculpop meloniano che ne aveva chiesto a gran voce il ritiro dalle librerie suscitando la sacrosanta indignazione degli autori e dell'editore che coraggiosamente si sono rifiutati di obbedire all'editto neofascista.

A rilanciare la crociata censoria contro i "giudizi negativi" e il "contenuto ideologico e di parte" di alcune pagine del libro che descrivono la nascita di Fratelli d'Italia e del governo Meloni in piena continuità con il Msi del fucilatore di partigiani Giorgio Almirante e con il fascismo di Mussolini, ci ha pensato nei giorni scorsi il deputato "goliardico" nazifascista di Fratelli d'Italia, Galeazzo Bignami, capogruppo a Montecitorio e ex viceministro alle infrastrutture, il quale dopo aver verificato che il libro è ancora adottato dalle scuole ha presentato un'interrogazione parlamentare urgente per bandirlo con decorso immediato.

Nel paragrafo incriminato, che va dal Medioevo all'attualità, si legge che il governo Meloni è "arrivato al potere per la prima volta un secolo dopo la marcia su Roma e settantasette anni dopo la Liberazione dal fascismo" e che Fratelli d'Italia è "il partito che ne ha raccolto l'eredità e che continua ad avere una stretta relazione con la sua 'base' dichiaratamente fascista - come dimostra anche l'inchiesta di Fanpage di giugno 2024 'Gioventù meloniana'". Non a caso, si legge ancora nelle righe successive, il governo Meloni si "distingue nell'attuazione di misure dichiaratamente liberticide, come il cosiddetto ddl 'Sicurezza' del settembre 2024, che contrae significativamente il diritto di manifestare. Il governo Meloni prosegue inoltre la guerra ai migranti con rinnovato fervore, con piani di deportazione e una loro costante criminalizzazione sui mezzi di comunicazione".

Giudizi talmente veri e inconfutabili che hanno scatenato la biliosa reazione di Valditara il quale ha nuovamente intimato all'editore di ritirare il testo perché "Dal punto di vista scientifico è del tutto inadeguato e rischia di essere funzionale all'indottrinamento degli studenti... Penso che rappresentare questo governo come un governo che deporta gli immigrati mettendoli all'indice, un governo fascista o quant'altro non faccia bene a nessuno".

Al fianco di Valditara anche la senatrice di Noi Moderati, la berlusconiana Mariastella Gelmini, ex ministro all'Istruzione con Berlusconi, la quale ha sottolineato come sia "fondamentale contrastare ogni ricostruzione falsa o pretestuosa, che rischia di trasmettere agli studenti una visione distorta della realtà e di compromettere la loro formazione".



Accuse che l'editore, amministratore delegato e responsabile della divisione scolastica della casa editrice, Alessandro Laterza, ha respinto al mittente osservando che: "Il tema non è il libro, non è la pagina del libro, ma è un tema di principio e cioè: può il ministro competente intervenire per chiedere di modificare o non adottare un libro di testo? La mia risposta è no, a prescindere da questo o quel libro da questo o quel contenuto". Il libro ha aggiunto Laterza: "viene maneggiato da ragazzi di quinta, perfettamente in grado di stabilire se una cosa gli piace o non gli piace".

Nella controreplica, giunta a stretto giro di posta e indirizzata direttamente al "Caro editore" Valditara rincara la sua dose di bile e di minacce e avverte che: "Sarebbe antidemocratico impedire a un ministro di dire la sua su un libro di testo che contiene giudizi storicamente falsi, strumentali e politicamente orientati sul governo democraticamente scelto dagli italiani. Si tenga il suo libro, di certo non sarà Valditara a censurarlo, ma non sia intollerante e lasci che il ministro le dica con franchezza che ha pubblicato un testo che non fa onore alla serietà della sua casa editrice".

Da ciò si capisce che in gioco non ci sono soltanto i diritti fondamentali della "libertà di pensiero, di espressione, di insegnamento" fino ad oggi garantiti almeno sulla carta dalla Costituzione borghese del 1948. Ma la stessa funzione della scuola borghese non più intesa come servizio pubblico deputato allo sviluppo del pensiero critico delle nuove generazioni ma ridotto a mero strumento di indottrinamento degli studenti col chiaro obbiettivo di assoggettarli agli interessi della classe dominante borghese, del capitalismo e dell'imperialismo.

Da ciò si capisce che la cosiddetta "scuola del futuro" perseguita da Valditara è parte integrante di un più ampio progetto politico neofascista attraverso cui il governo Meloni mira a inculcare alle nuove generazioni oltre all'ideologia borghese, e i principi del capitalismo, anche i "valori" del neofascismo, del nazionalismo, del patriottismo, del militarismo, dell'identità nazionale, del razzismo e del cristianesimo, rilanciando in chiave moderna il modello mussoliniano di studente perfetto con libro e moschetto.

Quando Valditara, nell'illustrare le sue linee guida per i nuovi programmi scolastici della scuola del regime capitalista neofascista di Meloni, chiede di non "caricare la storia di sovrastrutture ideologiche" e proclama che "Solo l'Occidente conosce la Storia", in realtà finisce per imporre un'unica e assoluta ideologia neofascista negando il conflitto che invece esiste ed è fondamentale nell'interpretazione della storia tra ideologia e ideologia, tra le classi sociali, tra borghesia e proletariato.

Quando il ministro fascioleghista dell'Istruzione esclude dalle "Indicazioni nazionali per i Licei" lo studio di alcuni alcuni autori, cancella dai programmi di filosofia il pensiero di Marx e imputa alla Grande Rivolta studentesca del Sessantotto tutti i mali che affliggono la scuola italiana in realtà Valditara dichiara guerra aperta al comunismo e alla concezione materialistica della storia, la sola che dà risposte scientifiche e coerenti a quanti la studiano e descrivono.

Quando Valditara censura i libri di storia che si basano su fatti inconfutabili e impone di studiare anzitutto "la storia d'Italia, dell'Europa, dell'Occidente" concentrando l'attenzione sui "popoli italici" e su le "origini e le vicende dell'antica Grecia e di Roma, le loro civiltà, i primi secoli del Cristianesimo" manifesta apertamente il suo nazionalismo condito di sovranismo di stampo leghista, esalta l'imperialismo europeo e rivendica la superiorità dell'Occidente in termini storici e culturali fondata sull'ideologia schiavista dell'impero romano e dell'antica Grecia e cementata dall'oscurantismo garantito nei secoli dalla Chiesa e poi dalla borghesia.

Noi marxisti-leninisti auspichiamo che le studentesse e gli studenti protagonisti insieme ai lavoratori, camionisti, agricoltori, insegnanti e personale scolastico delle combattive manifestazioni, scioperi e occupazioni contro il carovita, il riarmo e per l'aumento dei finanziamenti alla sanità e alla scuola pubbliche partecipino in massa allo sciopero generale del 20 novembre e diano il proprio contributo per buttare il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, e il gerarca fascioleghista di Viale Trastevere Valditara impedendogli di mettere la scuola e l'Università pubbliche al servizio del capitalismo, dell'imperialismo, dell'ideologia neofascista, classista, meritocratica, aziendalista, autonomista, razzista, punitiva e guerrafondaia.



DOCUMENTI

LOTTA PER IL NOSTRO FUTURO, NON PER LE LORO GUERRE!

Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale del Manifesto lanciato da una coalizione di oltre 50 organizzazioni studentesche e giovanili per lo sciopero internazionale giovanile e studentesco previsto il 20 novembre in oltre 25 paesi e centinaia di città. Sciopero che in Italia si combinerà con quello indetto dalla Cgil.

Sciopero e mobilitazione internazionale dei giovani e degli studenti - 20 novembre 2026

Questo autunno, chiediamo agli studenti e ai giovani di tutta Europa di sollevarsi, scioperare e mobilitarsi il 20 novembre.

Il mondo è in fiamme.

Il mondo in cui stiamo crescendo è modellato da un sistema che ignora i bisogni delle persone. Lo sfruttamento dei lavoratori, la disgregazione climatica e la guerra non sono fallimenti del sistema, ma l'essenza del capitalismo. L'ascesa della militarizzazione, l'autoritarismo e lo smantellamento dello stato sociale non sono problemi separati, ma tutti sintomi di una crisi del capitalismo globale.

La spesa militare sta raggiungendo i massimi storici mentre l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'alloggio e i servizi pubblici vengono sacrificati per finanziare il riarmo. Programmi come ReArm Europe (che punta a investire 800 miliardi di euro), l'espansione di alleanze militari come la Nato e crescenti appelli alla coscrizione stanno preparando la nostra generazione alla guerra invece di garantire il nostro futuro. La NATO non difende la pace; ha ripetutamente avanzato gli interessi imperiali attraverso l'intervento militare, l'escalation e la protezione del potere geopolitico ed economico – e per questo dovrebbe essere sciolto.

L'imperialismo occidentale, guidato dall'amministrazione Trump negli Stati Uniti, sta imponendo piani di riarmato che sono fanaticamente applauditi dalla classe dominante europea e sostenuti da governi conservatori e di estrema destra in Europa e in tutto il mondo.

Ma non sono solo le forze reazionarie; questa spirale militarista ha anche trovato un sostegno entusiasta tra i vari governi socialdemocratici che hanno approvato bilanci militari record.

Dalla Palestina al Sudan, dal Libano all'Iran, dal Venezuela a Cuba, i popoli di tutto il mondo continuano a subire attacchi imperiali – occupazioni, interventi militari, sanzioni, dominazione coloniale e genocidio compiuti in nome di interessi geopolitici ed economici.

Giovani e classe lavoratrice ne pagano il prezzo

La militarizzazione sta entrando nelle nostre scuole e università attraverso il reclutamento militare, la ricerca finanziata dalle armi e le partnership con istituzioni complici di guerra e genocidio. Normalizza la violenza, rafforza le strutture patriarcali e rafforza l'estrema destra, mentre i governi insistono che non c'è alternativa e ci vendono la favola della "difesa" per giustificare tutto. Ma sappiamo che il riarmamento non impedisce, ma piuttosto intensifica i conflitti.

Rifiutiamo questo futuro.

Combattiamo per l'istruzione libera da interessi militari. Combattiamo per abolire sia il servizio militare volontario che quello obbligatorio. Lottiamo per investimenti pubblici in scuole, sanità, edilizia abitativa e giustizia climatica invece di armi e guerre. Combattiamo per una transizione rapida e giusta oltre i combustibili fossili, guidati dai lavoratori, dove nessuno è lasciato indietro; per la solidarietà internazionale invece che per la dominazione imperiale, e la destra di ogni popolo per determinare il proprio futuro libero dall'occupazione e dal colonialismo.



La lotta contro la militarizzazione è inseparabile dalla lotta contro il sistema economico che la sostiene. La lotta per il petrolio, il gas e le risorse strategiche continua a guidare guerre, occupazioni e violenze coloniali, mentre le società fossili, le compagnie di armi e le istituzioni finanziarie traggono profitto dalla distruzione e dallo sfollamento.

Questa logica di estrazione infinita non alimenta solo la guerra. Guida anche la disgregazione climatica. Mentre i governi continuano ad espandere i combustibili fossili e le spese militari, le comunità di tutto il mondo affrontano ondate di calore mortali, inondazioni, incendi e fame. Il collasso climatico non è un incidente ma il risultato di scelte politiche, così come lo è la militarizzazione.

Queste priorità non sono accidentali; sono scelte fatte in forum internazionali in cui le élite politiche ed economiche proteggono gli interessi militari e fossili mentre li presentano come inevitabili. Sia attraverso vertici militari, il G7 o negoziati sul clima, come la COP, che è stato uno strumento per il greenwashing della capitale fossile. Il nostro futuro continua ad essere sacrificato per il profitto e il potere geopolitico.

Noi combatteremo.

La nostra lotta è internazionale perché il sistema che minaccia il nostro futuro, sfruttandoci e sopprimendoci è internazionale. Le industrie delle armi, le alleanze militari, le istituzioni finanziarie e le società fossili operano oltre i confini. La nostra resistenza deve fare lo stesso.

Studenti e giovani hanno sempre avuto un ruolo decisivo nel cambiare il corso della storia, schierandosi dalla parte della classe operaia e della sua forza rivoluzionaria. Dalle lotte anticoloniali ai movimenti contro la guerra e la dittatura, generazioni prima di noi hanno dimostrato che quando gli studenti e i giovani si organizzano e combattono, la società si muove. Nel corso dell'ultimo anno, gli studenti di tutta Europa e oltre hanno organizzato scioperi, scioperi e azioni coordinate contro il genocidio, la militarizzazione, la coscrizione e l'imperialismo fossile.

Il nostro futuro non ci sarà dato. Ora è il momento di intensificare.

Il 20 novembre sciopereranno studenti e giovani in tutta Europa. Lasceremo le nostre aule, organizzeremo assemblee, scioperi, azioni e manifestazioni.

Chiediamo agli studenti e alle organizzazioni giovanili di tutta Europa di partecipare a questo sciopero. Chiediamo ai sindacati e ai movimenti sociali di schierarsi con noi e mobilitarsi dal 20 al 22 novembre.

Colpiamo e ci mobilitiamo per conquistare il nostro futuro. Combattiamo per questo attraverso queste richieste condivise:

1. La fine della militarizzazione, del riarmo e dell'austerità imposta in nome della guerra. Investimenti nel benessere, nell'istruzione pubblica, nella sanità e nei giovani invece che nelle armi e nelle forze armate.

2. l'abolizione di ogni forma di coscrizione. Le scuole e le università devono essere spazi di pensiero critico e di liberazione, non strumenti di reclutamento militare o l'industria bellica.

3. Libertà, giustizia e solidarietà per tutti i popoli oppressi. La fine dell'imperialismo, il colonialismo, l'occupazione, l'apartheid e il genocidio, così come la complicità dei nostri governi in loro, a partire dal taglio di tutti i legami con gli stati genocidi (come Israele).

4. Il clima e la giustizia sociale per tutti. Porre fine al capitalismo fossile, all'estrattivismo, al clima e alla distruzione ambientale.

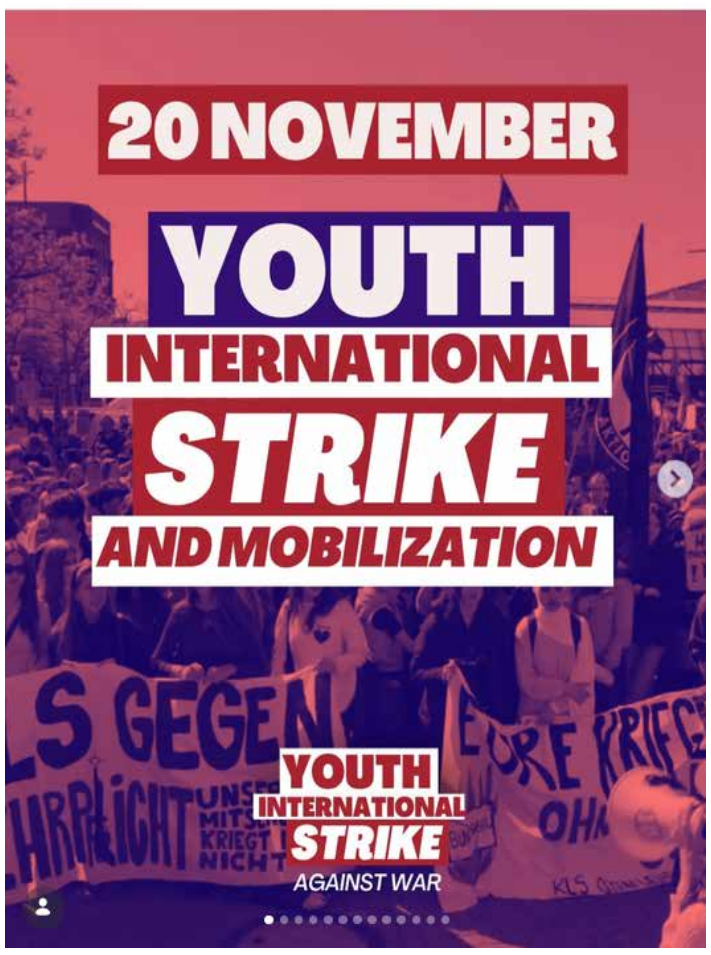
Il cambiamento radicale del sistema contro l'autoritarismo e la repressione, e in difesa dei nostri diritti democratici. Per la fine del razzismo e del patriarcato, e per la sconfitta dell'estrema destra in tutti i paesi.

Il 20 novembre, facciamo i primi passi verso la costruzione di un movimento studentesco e antimilitarista giovanile internazionale. Combatti per il nostro futuro, non per le loro guerre!

La storia non è mai cambiata perché chi è al potere ha scelto la giustizia. È cambiato perché la gente si è organizzata e ha combattuto per questo. Ora tocca a noi.







APPREZZAMENTI E APPLAUSI PER L'INTERVENTO DI ENRICO CHIAVACCI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE FISAC SVOLTASI L'11 NOVEMBRE A ROMA

La Cgil deve cogliere le sveglie che risuonano nelle piazze se vuole difendere i lavoratori dagli attacchi liberticidi del governo Meloni

Dobbiamo cacciarlo prima che sia troppo tardi

Mercoledì 11 novembre, presso il centro congressi di via Cavour a Roma, si è tenuta l'Assemblea Generale nazionale della FISAC CGIL, il settore dei bancari e degli assicurativi del sindacato di Corso Italia.

I temi all'ordine del giorno erano lo sciopero proclamato dalla CGIL per il 20, e gli aggiornamenti di settore.

Il compagno Enrico Chiavacci ha pronunciato un intervento nel quale ha toccato il primo punto, concentrandosi in particolare sul tema della repressione mussoliniana del governo Meloni nei confronti dei giovani e giovanissimi nelle manifestazioni di ottobre. Il compagno ha chiesto anche alla CGIL di esprimere solidarietà a Youssef Siher, e contestualmente di adoperarsi per la sua assoluzione definitiva per i capi che nonostante la liberazione lo trovano ancora imputato in attesa di giudizio.

Argomenti inediti nella discussione che hanno suscitato apprezzamenti e applausi di gran parte dei delegati e delle delegate presenti, provenienti da tutta Italia.

Compagne e compagni,

mi concentro su un solo punto che sfiora la Manovra, ma entra a pieno titolo nel dibattito sullo sciopero del 20 novembre.

Nonostante il nuovo giro di vite imposto il 22 ottobre da Meloni e Piantedosi con l'approvazione in Consiglio dei ministri dell'ottavo decreto sicurezza in 4 anni, migliaia di studentesse e studenti, giovani e giovanissimi delle periferie urbane, insieme ad operai, lavoratori, insegnanti, precari, disoccupati e pensionati, sono tornati in piazza il 24 ottobre per solidarizzare con le centinaia di manifestanti, in gran parte minorenni, arrestati, feriti e brutalmente repressi durante i cortei del 16-17 e 18 ottobre. Così anche nello sciopero del 30 ottobre proclamato da USB. Una mobilitazione che è servita a continuare la protesta contro il governo, la guerra, il riarmo, il carovita, e tutte le altre criticità che abbiamo evidenziato anche noi.

Eppure l'ottavo decreto sicurezza introduce nuove norme restrittive per lo svolgimento di cortei e manifestazioni, nuove fattispecie di reato e aumenti di pena, estende il fermo preventivo e l'arresto in flagranza differita ai minorenni, e addirittura mobilita l'esercito per blindare le città e reprimere il dissenso. E Meloni ha potuto promulgarlo perché, nonostante tutto, è ancora al potere.

Allora io mi chiedo se sia stato giusto utilizzare la vittoria referendaria che fece tentennare il governo esclusivamente come potenziale "base elettorale per le politiche di fine 2027" dello schieramento che sentiamo "vicino", se nel frattempo Meloni ed i suoi camerati (perché questo sono), hanno continuato la loro opera di governo antipopolare e antidemocratico?

Di sicuro abbiamo dato ancora tempo a questo esecutivo per blindarsi al potere con una nuove legge elettorale e con la rimozione delle libertà democratico-borghesi che solo pochi anni fa ci sembravano scontate (come quella di pensiero) e che oggi sono sotto diretto attacco. Non dovevamo forse proprio in quel momento moltiplicare le mobilitazioni e cacciare Meloni subito per evidente volere popolare? Purtroppo abbiamo "nicchiato" - come si dice a Firenze - e peggio di noi ha fatto l'opposizione parlamentare di cartone che abbiamo.



17 maggio 2025. Enrico Chiavacci durante la manifestazione a Firenze per la Palestina, l'anniversario della Nakba e contro il genocidio

Per certi aspetti mi sembra di tornare al 22 luglio del 1924, all'indomani dell'assassinio Matteotti, quando Mussolini alla Camera si permetteva di sbeffeggiare le opposizioni antifasciste con queste parole: "In fondo, che cosa fanno le opposizioni? Fanno degli scioperi generali o parziali? delle manifestazioni di piazza? o tentativi di lotta armata? Niente di tutto ciò. Le opposizioni svolgono un'attività puramente di polemica giornalistica". Se oggi non c'è un "Matteotti", non ci dimentichiamo che il governo italiano è complice diretto del genocidio di Gaza.

Comunque, nonostante tutto, anche nello sciopero USB del 30 ottobre (che erroneamente ha indetto da solo) in molte città la protesta dei giovani e degli studenti si è saldata anche con il blocco degli autotrasportatori, degli agricoltori e dei pescatori, protagonisti nelle settimane scorse della coraggiosa lotta contro il caro carburanti.

Sono certo che comprendiamo a fondo l'importanza di questa ondata di protesta che nemmeno i 63 fermi, le 150 perquisizioni e i 302 "terroristi" identificati preventivamente e provocatoriamente dalla polizia e dalla Digos è riuscita ad arginare. Non ce l'ha fatta neppure l'ultima impressionante azione della polizia per evitare la lotta di piazza che ha portato a Piantedosi un obolo pari a 2.885 identificati, 167 fermati, tra cui 56 minorenni, 41 denunciati e 3 arrestati.

In quest'ultima operazione è finito anche il creatore e amministratore della pagina social del Movimento 17 ottobre, Youssef Siher - al quale dovremmo esprimere la nostra solidarietà -, arrestato con l'accusa di istigazione a delinquere con finalità di terrorismo. Reati gravissimi ai quali il nostro assetto penale riserva fino 15 anni di carcere, e che la giudice Landoni con coraggio non ha confermato disponendo al contrario la liberazione immediata di Siher, mostrando al Paese ed allo stesso governo che esiste ancora una parte di Magistratura non assoggettata all'esecutivo.

Non a caso Meloni, Salvini, Tajani e via via gli esponenti di governo, hanno vomitato veleno nel tentativo di intimorire Landini e tutti coloro che in futuro volessero percorrere la sua stessa strada in direzione opposta a quella del governo stesso.

Io mi auguro che il nostro sciopero del 20 novembre, che arriva dopo la manifestazione del 17, sia una sintesi ampia e combattiva di tutto questo, e l'avvio di un percorso quanto più condiviso possibile anche con le altre organizzazioni sindacali e politiche che non sono identiche a noi, ma che anche solo al momento i nostri obiettivi.

Nel frattempo la CGIL dovrebbe darsi da fare affinché Siher sia assolto in via definitiva anche dai reati per i quali, nonostante la scarcerazione, è ancora accusato. Perché se fosse considerato colpevole si creerebbe un pericolosissimo precedente in base al quale d'ora in avanti potrebbe finire in galera chiunque diffonda o rilanci sui *social* un volantino o un appello che invita a partecipare a un corteo o a una manifestazione di protesta.

L'atteggiamento di Meloni della "strategia preventiva" richiamano (e sono costretto a tornare al passato) alla memoria le leggi "fascistissime" del 1925-1927 varate dal gran consiglio di Mussolini per smantellare lo Stato liberale e istituire il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, e l'OVRA per reprimere gli oppositori del regime.

Una "strategia repressiva" peraltro già collaudata dal picconatore della prima repubblica (nonché ex capo dello Stato ma anche di Gladio), Francesco Cossiga, il quale negli anni Settanta dalla poltrona del Viminale invocava leggi "speciali contro il terrorismo", infiltrava i cortei per provocare scontri fra i manifestanti e disordini nelle piazze, incalzava l'opposizione a condannare e isolare i violenti al fine di "suscitare la reazione favorevole dell'opinione pubblica" alla feroce repressione scatenata - proprio come accade anche oggi - a "difesa dello Stato democratico e delle istituzioni". Su questo punto fatemi aprire una parentesi: ritengo non solo inopportuno, ma indecoroso per la storia di questa organizzazione il presidio che si è svolto a Milano il 21 ottobre scorso dal titolo "per la coesione sociale". E non credo sia necessario dire perché.

Tornando al punto, oggi come allora Meloni e Piantedosi usano gli stessi metodi e gli stessi mezzi per criminalizzare la protesta, alimentare un clima di paura e di terrore fra la popolazione, e "consigliare" in special modo i più giovani a "non partecipare ai cortei". Contestualmente fa largo uso del manganello, idranti, lacrimogeni e manette anche contro i minorenni pur di "garantire l'ordine, la legalità e la sicurezza" del regime in cui siamo già.

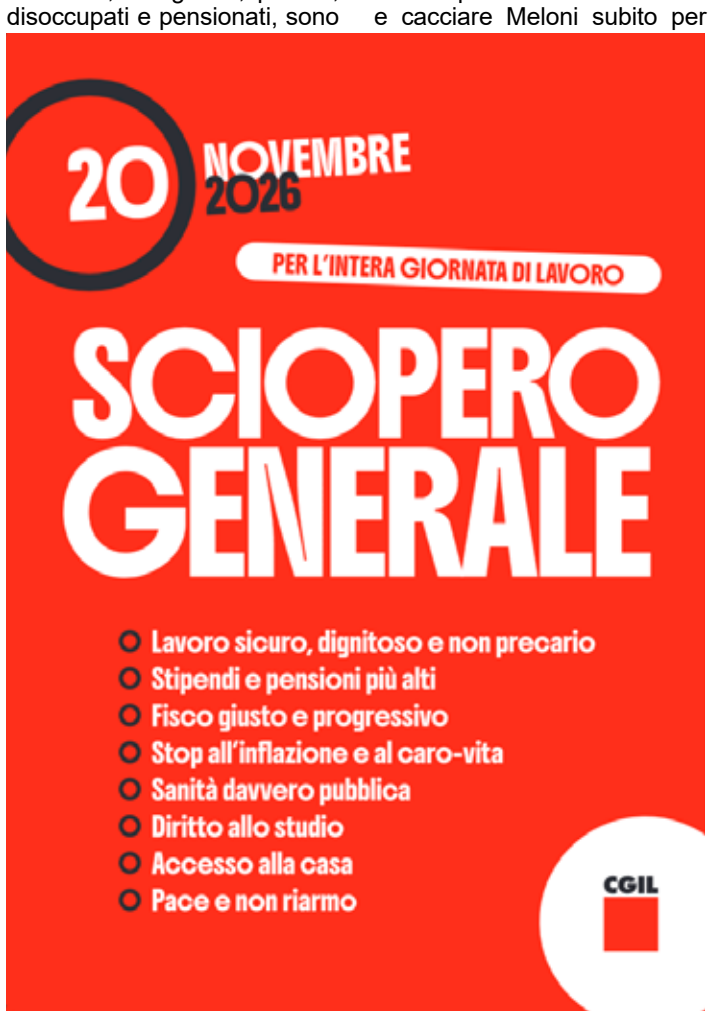
Milano in particolare è stata completamente militarizzata da un contingente di oltre mille agenti di polizia, carabinieri e Guardia di Finanza e blindata da un distaccamento di ben 500 parà della Folgore (che notoriamente non sono Vigili urbani...) utilizzati in squadre miste per assicurare loro funzioni di pubblica sicurezza che altrimenti l'esercito non avrebbe. Io vi chiedo se tutto ciò è normale in uno Stato di diritto. Se lasciamo correre, e soprattutto se non interveniamo per cacciare Meloni subito, a breve toccherà a Roma, Torino, Firenze e così via.

Nel tempo che le rimane Meloni punta a cancellare ciò che resta delle parti progressiste della Costituzione; se questi elementi non bastano, mi chiedo se riusciremo ad attingere l'energia per cacciarla subito quantomeno dalla difesa della Carta che vediamo dissolversi al pari del parlamento esautorato nella sua funzione a colpi di decreti legge.

Chiudo dicendo che nelle piazze dei sindacati di base, dei Pro Pal, dei movimenti studenteschi, dobbiamo esserci, perché lì ci sono tanti giovani gran parte dei quali non hanno idea di cosa sia la CGIL o l'USB e quali differenze ci sono tra loro. Le nuove generazioni spesso non hanno una vera e propria formazione politica (e nemmeno sindacale), ma hanno energia e protestano per questioni semplici e pratiche, e soprattutto perché non riescono ad immaginare come sarà il loro futuro non potendo fare alcun progetto né professionale né di vita. Noi dobbiamo essere presenti in tutte le loro piazze, comunque esse siano, innanzitutto perché è giusto, e perché altrimenti perdiamo il contatto con una intera generazione che da tempo fatichiamo ad intercettare, spingendoli di fatto quando saranno lavoratrici e lavoratori nelle braccia di altri sindacati più determinati del nostro.

Insomma, da anni decine di sveglie risuonano nelle piazze, ma noi ci svegliamo solo per brevi tratti e poi finiamo per ripiombare in un sonno piuttosto profondo. Mi auguro che quella del 20 novembre, giustamente promossa assieme agli studenti, abbia uno squillo che ci desti come serve in un quadro politico, economico e sociale del genere.

Buon lavoro a tutte ed a tutti.



Terremoto in Campania 13 arresti per camorra e appalti

ARRESTATO L'EX SENATORE PD CASILLO PER ASSOCIAZIONE MAFIOSA E CORRUZIONE

Il presidente di So.Re.Sa. accusato di aver intascato mazzette fino a 120mila euro. Indagata l'ex deputata Teresa Manzo (M5S). Coinvolti i Comuni di Cercola, Volla, Casoria e Somma Vesuviana. Maxi sequestro di denaro per quasi 1 milione di euro. Pacchetti di preferenze e voti venduti e orientati a favore di Fico?

Redazione di Napoli

Un vero e proprio terremoto politico e giudiziario ha travolto la So.Re.Sa. (Società Regionale per la Sanità S.p.A.) e il presidente del Consiglio di Amministrazione, Tommaso Casillo, nell'ambito di una inchiesta condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia e in particolar modo dai pubblici ministeri Henry John Woodcock e Francescapaola Colonna Romano, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Ferrigno. I risultati delle indagini, impresse fin da subito nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, Emilio Minio, ha portato ai provvedimenti di misure cautelari personali nei confronti di 13 persone (9 in carcere e 4 agli arresti domiciliari), accusati a vario titolo di associazione a delinquere di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione, turbativa delle gare d'appalto e delle procedure di affidamento, emissione di fatture per operazioni inesistenti e tentata estorsione aggravata. Sequestrata una società con sede a Volla, in provincia di Napoli, epicentro probabilmente delle condotte penalmente rilevanti dei 22 indagati.

A parte Casillo, in carcere sono finiti Vincenzo Pagano, Mario Veneruso, Giovanni Annunziata, Salvatore Alfuso, Antonio De Luca, tutti ritenuti ai vertici del clan Veneruso, e ancora gli imprenditori Mario e Marco Langella, la loro collaboratrice Concetta Iardino. Ai domiciliari, invece, sono finiti Giuseppina Casoria, ex responsabile del settore Lavori pubblici del Comune di Volla, il funzionario Raffaele Mignogna, l'ex assessore Giuseppe Annone e l'imprenditore Vincenzo Esposito.

Tra gli interrogatori preventivi, fissato quello per Giuseppe Russo, direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, per l'ex deputata M5S Teresa Manzo (anche lei indagata: secondo l'accusa (avrebbe preteso l'assunzione del suo compagno, Alessandro Martino, presso il Centro Unico di Servizi per le Società Cooperative in cambio della sponsorizzazione di una nomina ministeriale), per il sindaco di Volla Giuliano Di Costanzo, il consigliere Ivan Aprea, Gianluca Pipolo, per alcuni dirigenti So.Re.Sa., dirigenti ed ex dirigenti comunali sempre di Volla, ma anche Somma Vesuviana, Casoria, dipendenti del Centro Unico di Servizi per le Società Cooperative (CUS) e altri imprenditori. Coinvolti a vario titolo, direttamente o indirettamente, le giunte e i consigli comunali di Volla, Casoria, Cercola e Somma Vesuviana che potrebbero rischiare nelle prossime settimane lo scioglimento.

Il Giudice per le Indagini Preliminari, dott. Minio, ha ritenuto di utilizzare la massima sanzione cautelare nei confronti di Tommaso Casillo tenuto conto che gli elementi raccolti integrano un grave quadro indiziario con esigenze che integrano il pericolo di reiterazione dei reati e di inquinamento probatorio, visto il comportamento criminale assunto nella vicenda dall'ex parlamentare del PD.

Dall'inchiesta emerge la disinvoltura con cui si maneggiava denaro, al punto che i pubblici ministeri sono riusciti a recuperare, solo in contanti, quasi un milione di euro.

Al centro del malaffare due maxitangenti, una da 100mila euro e l'altra da 20mila, per favorire gli imprenditori Mario e Marco Langella in due appalti pubblici del valore complessivo di oltre 53 milioni di euro partita da Tommaso Casillo. La prima vicenda riguarda una gara da circa 23,8 milioni di euro, gestita dalla centrale acquisti della Regione e riguarda il noleggio di barelle destinate alle strutture sanitarie campane, con Casillo protagonista con Marco Langella per concordare una tangente da 100mila euro per favorire la società "M.L. Sanity", riconducibile al gruppo imprenditoriale, intervenendo anche sui punteggi tecnici delle offerte nella primavera del 2026. Dopo la mancata aggiudicazione dei lotti inizialmente individuati, l'impresa ottenne i lotti 2 e 5 della gara, relativi alle aree di Salerno e Avellino: Marco Langella si sarebbe poi recato nell'abitazione di Casillo con una busta contenente i 100mila euro pattuiti.

Poi vi è la gara da circa 29,6 milioni di euro per la raccolta dei rifiuti urbani nel Comune di Somma Vesuviana, aggiudicata alla "Langella Mario srl". Secondo l'accusa, Casillo sarebbe intervenuto nella fase di valutazione delle offerte per favorire la compiacente società, in cambio di una tangente da 20mila euro, nel dicembre del 2025, "donati" in un pacco natalizio.

È solo indagata per l'affaire dell'assunzione del suo compagno, la pentastellata Teresa Manzo che avrebbe sostenuto politicamente la nomina di Vicedomini, disposta il 30 novembre 2020 con decreto dell'allora ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli (M5S, non indagato). In cambio, il commissario si sarebbe impegnato ad assumere Martino, garantendogli una retribuzione e altri benefici economici; e così fu: il compagno della Manzo fu assunto agli inizi del 2022, con una retribuzione lorda nel primo anno di 13.296 euro. Ma non bastava al punto che nel novembre 2024, Manzo avrebbe chiesto un aumento di 500 euro mensili per Martino e per venire incontro all'ennesima richiesta, Vicedomini e un collaboratore avrebbero valutato l'utilizzo di rimborsi spese.

Sulla base dei risvolti dell'inchiesta della magistratura partenopea, il presidente della Regione, il riformista pentastellato Roberto Fico ha convocato a stretto giro un'assemblea dei soci di So.Re.Sa. Spa: "Non possono esserci zone d'ombra nella gestione delle risorse pubbliche. Procederemo ad un rinnovamento profondo degli organi di governo". In realtà rimangono queste zone d'ombra sulle quali dovrebbe rispondere Fico come la documentazione emersa dalle indagini sull'interessamento degli imprenditori coinvolti per la affermazione della candidatura di Rossella Casillo, figlia del presidente Casillo, schierata nella lista "A Testa alta" della coalizione del presidente di Regione. Marco Langella avrebbe prospettato la possibilità di procurarle 400-500 preferenze, coinvolgendo Ivan Aprea, consigliere comunale di Volla. Nelle diverse intercettazioni si parlava di 1.500 voti già ormai consegnati da parte di Langella che commentava: "eh ma tu 3.000 euro, hai capito quanti voti deve portare? 150 voti? E quello li porta"», aggiungendo: "150... a 20 euro sono 3.000 euro"». Marco poi precisava che l'accordo riguardava un pacchetto di preferenze, non un prezzo pattuito per ogni singolo voto.

Da questa stomachevole vicenda che riguarda la sanità campana ci si dovrebbe domandare innanzitutto se l'ex presidente De Luca sapeva qualcosa degli intrallazzi che Casillo e soci avrebbero tessuto all'insaputa delle masse popolari e ci aspettiamo che, al pari dei pentastellati Fico e Patuanelli, venga ascoltato dagli inquirenti. Rimangono sullo sfondo sia le macerie del presunto "campo largo" che a parole dovrebbe rappresentare l'alternativa al governo neofascista Meloni (sic!); dall'altro un mare di danaro pubblico solo in parte recuperato ma finito nelle tasche dei politicanti borghesi in camicia nera, in dispregio delle condizioni della popolazione campana in un momento di grave crisi economica del capitalismo in cui, come noi marxisti-leninisti ricordiamo, spesso si fa fatica a mettere tutti i giorni il piatto a tavola.

UN POTENTATO ECONOMICO CHE GESTISCE TUTTA LA SANITÀ CAMPANA

Cosa è la So.Re.Sa.

L'uomo di De Luca Casillo (ex PSI) padre-padrone e politicante borghese di lungo corso

La So.Re.Sa., acronimo di Società Regionale per la Sanità S.p.A., è una società per azioni interamente controllata dalla Regione Campania, fondata nel 2003 con sede a Napoli. La società per azioni funge come centrale acquisti del Servizio Sanitario Regionale, gestendo le gare d'appalto e gli acquisti centralizzati di farmaci, dispositivi medici, servizi e forniture per conto delle ASL e delle Aziende Ospedaliere campane. Trattasi di un "soggetto aggregatore" in gergo amministrativo, perché operante come centrale di committenza per appalti pubblici e accordi quadro a favore degli enti locali e delle pubbliche amministrazioni del territorio. Tra i suoi enormi poteri gestisce le principali infrastrutture e piattaforme digitali sanitarie della Regione, tra cui Sinfonia, SIAC, SIAPS e l'applicazione Campania in Salute (per prenotazioni visite, fascicolo sanitario elettronico e cambio del medico di base).

In sella dall'ottobre del 2022 alla So.Re.Sa. Tommaso Casillo entra nel PSI in piena egemonia di Bettino Craxi per poi lasciarlo dopo Tangentopoli e abbracciare la "sinistra" borghese prima con i Socialisti Italiani e poi con il defunto SDI di Boselli. Alle elezioni politiche del 2001 con Il Girasole viene eletto, nelle liste dell'Ulivo, come senatore per poi diventare, sotto il governo del DC Prodi, viceministro delle Infrastrutture nel 2006. Dopo una serie di insuccessi elettorali, viene aiutato da Vincenzo De Luca inserendosi nelle liste di appoggio ("Campania Libera") alla carica di Presidente della Regione dell'attuale neopodestà di Salerno, venendo eletto nel 2015 e occupando la poltrona di vicepresidente del Consiglio regionale. La sua fedeltà al corso deluchiano non viene tradita ma premiata con la presidenza del potentato economico che gestisce di fatto tutta la sanità campana, la So.Re.Sa. appunto, dove rimane in sella quattro anni fino all'arresto di novembre 2026 per corruzione e altri titoli di reato.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 18/11/2026**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**



Corigliano-Rossano (Cosenza)

STASI, SINDACO DI "CENTRO-SINISTRA", ARRESTATO PER "SCAMBIO ELETTORALE CON LA NDRANGHETA"

Arrestato anche Lucisano di Forza Italia con le stesse accuse

Lo scorso 28 ottobre, su disposizione della Direzione distrettuale di Catanzaro, sono state eseguite 41 misure cautelari (24 in carcere e 17 agli arresti domiciliari) nell'ambito dell'indagine denominata 'Ginestra' che vede complessivamente indagate 57 persone, tra le quali spiccano i nomi di Flavio Stasi, sindaco di 'centro-sinistra' del Comune di Corigliano-Rossano, e di Pietro Lucisano, noto esponente politico di Forza Italia nonché consigliere comunale di opposizione dello stesso Consiglio comunale, i quali, dopo essere finiti ai domiciliari, hanno entrambi visto revocata, il 5 novembre successivo, la misura cautelare dal Giudice per le indagini preliminari, una decisione quest'ultima non condivisa dalla Direzione distrettuale antimafia che ha proposto ricorso al Tribunale del Riesame.

Tra i nomi di coloro che hanno ricevuto la misura cautelare della custodia cautelare in carcere figurano i nomi di Damiano Pepe e Annibale Matalone, entrambi legati alla 'ndrangheta.

L'indagine riguarda una rete criminale sviluppatasi a seguito di accordi tra le cosche locali della 'ndrangheta e la politica, e contesta complessivamente 25 capi d'imputazione tra i quali si distinguono i reati di associazione di tipo mafioso, omicidio, tentato omicidio, estorsione, incendio doloso, traffico di stupefacenti, detenzione illecita di armi, intestazione fittizia di beni, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nonché scambio elettorale politico-mafioso, ed è quest'ultimo il reato la cui commissione la Direzione distrettuale antimafia attribuisce specificamente a Stasi e Lucisano.

Flavio Stasi aveva da tempo costruito la propria immagine politica sulle battaglie per la legalità, sull'ambientalismo e sulla mobilitazione civile contro la criminalità organizzata, diventando uno dei volti più noti del rinnovamento amministrativo calabrese tanto da raccogliere intorno alla sua candidatura i consensi dell'intero 'centro-sinistra' ed essere eletto con l'appoggio di liste civiche, nel giugno 2019, sindaco del Comune di Corigliano-Rossano, il comune più vasto e il terzo per popolazione della Calabria, ed essere riconfermato nel giugno 2024 per un secondo mandato. Nell'aprile 2024, durante una manifestazione elettorale svoltasi al Teatro Metropol di Corigliano-Rossano nella quale aveva ricevuto l'appoggio dell'intero campo largo, Giuseppe Conte lo aveva definito "una garanzia" per il territorio comunale e per l'intera Calabria.

Eppure, a distanza di poco più di due anni dalla sua trionfale rielezione con il 65% dei voti, Stasi è accusato dalla Direzione distrettuale antimafia calabrese di scambio elettorale politico-mafioso: gli elementi in mano agli investigatori sono molteplici, compresa un'intercettazione telefonica nella quale Annibale Matalone, ritenuto un esponente di spicco della cosca di Rossano e accusato anche di omicidio, affermava a una conoscente *"io lo voto e lo faccio votare a Stasi"* e *"una ventina di voti glieli ho arrangiati"*, sostenendo di aver incontrato il sindaco e di avere discusso con lui della possibilità di ottenere anche posti di lavoro in cambio a favore di alcuni soggetti che la stessa Direzione distrettuale antimafia ritiene affiliati alla 'ndrangheta.

Nell'ambito dell'indagine è coinvolto, anche lui con l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso anche se per fatti diversi rispetto ai quali è indagato Stasi, anche Pietro Lucisano, consigliere comunale di Forza Italia di Corigliano-Rossano ed ex funzionario amministrativo presso il Consiglio Regionale della Calabria, il quale si è dimesso il 2 novembre dalla carica di consigliere comunale a seguito dell'arresto.

Secondo la Direzione distrettuale antimafia in occasione delle elezioni amministrative di Corigliano-Rossano del giugno 2024 Lucisano, che all'epoca era consigliere comunale di opposizione uscente, strinse un accordo con Antonio Mingrone, ritenuto dai magistrati appartenente a una cosca di 'ndrangheta di Rossano Calabro, al fine di garantirsi pubblicità elettorale e un cospicuo pacchetto di voti per la rielezione, promettendo a sua volta di trovare un lavoro a persone indicate da Mingone, risultate poi dalle indagini tutte organiche alle cosche di 'ndrangheta: "tu dammi una mano" afferma Lucisano a Mingone in una telefonata del 20 maggio 2024 e quest'ultimo risponde "io ti dico sezione e tutto", una conversazione nella quale si discuteva di voti, di rappresentanti di lista e di un posto di lavoro. Poi, a distanza di alcuni mesi, la persona indicata da Mingone otteneva effettivamente un'assunzione a tempo indeterminato presso un'impresa edile su espresso interessamento di Lucisano.

Il fatto che gli episodi per i quali sono indagati Stati e Lucisano siano diversi e non abbiano punti di contatto è gravissimo, perché testimonia il fatto che politici di schieramenti opposti hanno diversi referenti tra la criminalità organizzata, parte indissolubile del capitalismo locale, la quale finisce per infiltrarsi in tutti gli schieramenti politici e a condizionare comunque la vita politica di quei territori, indipendentemente da chi vinca le elezioni.

INDAGINE DELLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

Braccianti ridotti in schiavitù nel Casertano

A lavoro 14 ore al giorno, 7 giorni su 7 con paghe di fame

Un'indagine sul caporalato nei terreni agricoli del Casertano promossa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha portato ai primi di ottobre all'emissione, da parte del Giudice per le indagini preliminari dello stesso Tribunale, di una serie di misure cautelari nei confronti di soggetti identificati come caporali e alla notifica dell'avviso di conclusione delle indagini, atto che praticamente prelude al rinvio a giudizio, nei confronti di altri soggetti.

In modo particolare, gli indiani Satpal Singh e Hari Bhushan nonché l'albanese Leonard Istrefi dovranno presentarsi alla polizia giudiziaria, il marocchino Mohammed Ben Hammad ha ricevuto l'obbligo di dimora e altri sei indagati – l'italiano Agostino Salzano, imprenditore agricolo di Villa Literno, la sua convivente albanese nonché collaboratrice nella conduzione dell'impresa Mirjeta Lusha, l'italiano Costantino Esposito, l'albanese Ergys Plaku, il tunisino Boukhari Derbali e il marocchino Boubaker Monir - hanno ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini.

Le accuse per tutti sono di intermediazione illecita e sfruttamento dei lavoratori per aver reclutato e impiegato manodopera clandestina.

L'indagine, durata circa due anni e corroborata dalla testimonianza di 17 braccianti che hanno trovato il coraggio di denunciare il giro di sfruttamento nel quale erano caduti, ha potuto accertare che i lavoratori agricoli – esclusivamente uomini di nazionalità indiana, pachistana, tunisina e marocchina, tutti senza permesso di soggiorno - venivano reclutati tutte le mattine in una delle rotonde stradali di Villa Literno e anche in alcune strade adiacenti, e da lì venivano trasportati e smistati nelle campagne di Villa Literno, di Casal di Principe, di Mondragone, di Grazzanise e di altre località limitrofe.

Il trasporto avveniva con furgoni omologati per il trasporto massimo di nove persone, ma dove trovavano posto fino a 20 lavoratori, e spesso venivano utilizzati camioncini per le merci, dove nel vano destinato ad esse, senza finestrini, trovavano posto fino a 35 o 40 braccianti.

Giunti sul posto di lavoro, gli operai agricoli lavoravano fino 14 ore al giorno, sette giorni su sette a prescindere dal meteo, per interi mesi senza neppure un giorno libero, e venivano pagati o a cottimo tra gli 80 centesimi e 1,5 euro a cassetta o a tempo con una paga che non superava 3 euro l'ora oppure con paga giornaliera di 30 euro per i nuovi lavoratori e di 50 per quelli impiegati da più tempo.

Gli operai lavoravano sempre in assenza di una visita medica, senza bagni chimici né punti di ristoro sui luoghi di lavoro, non potevano assentarsi per malattia, né comunicare al telefono, ed erano sottoposti al continuo e costante controllo dei caporali, i quali minacciavano sempre di fare perdere loro il lavoro se non fossero scappati in occasione di controlli delle forze dell'ordine o qualora avessero avuto una scarsa resa lavorativa o si fossero ammalati.



L'indagine ha calcolato che nel corso di due anni sono complessivamente circa cinquecento i lavoratori stranieri finiti in questa rete di sfruttamento che, secondo la Procura, non costituiva una vera e propria associazione perché ognuno degli indagati agiva per tornaconto personale.

Al centro di tutto, secondo i magistrati inquirenti, vi sono comunque le figure di Agostino Salzano – formalmente titolare di una grande azienda ortofrutticola alle porte di Casal di Principe, che già lo scorso marzo ha patteggiato tre anni di reclusione per i reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro e al quale sono stati confiscati oltre 518.000 euro – e della sua convivente albanese nonché collaboratrice nella condizione dell'impresa Mirjeta Lusha: quest'ultima era da tempo in stretto contatto con i suoi connazionali Ergys Plaku, che collaborava anche attivamente con l'azienda di Salzano, e Leonard Istrefi, autista di Villa Literno che da anni recluta i braccianti ed effettua il loro trasporto.

Quest'ultimo, a sua volta, era da anni in contatto con gli indiani Satpal Singh e Hari Bhushan, che reclutavano braccianti nelle comunità provenienti da India, Pakistan e Bangladesh e li sorvegliavano nei campi dell'azienda di Salzano, nonché con i maghrebini Mohammed Ben Hammad, Boubaker Monir e Boukhari Derbali che facevano la stessa cosa con gli operai delle varie comunità di lingua araba.

Le indagini hanno poi accertato che l'altro italiano coinvolto, Costantino Esposito, faceva l'autista e trasportava i lavoratori, sorvegliandoli sui campi dopo il trasporto.

Il caporalato non è un'anomalia isolata o un fenomeno puramente criminale circoscritto ad alcune aree geografiche, ma è la conseguenza diretta e strutturale del sistema capitalistico, come del resto lo sono le organizzazioni criminali, anche esse parti inscindibili e indispensabili del sistema capitalistico. È parte integrante e insopprimibile della filiera agroalimentare e della logistica – ma non solo, come si vede nella recentissima indagine sull'Alta Velocità Napoli–Bari che ha evidenziato anche fenomeni di caporalato – che utilizza l'intermediazione illecita per comprimere al massimo i costi della manodopera, massimizzando così il profitto a scapito dei diritti elementari e della vita stessa dei lavoratori.

Solo il socialismo potrà eliminare alla radice il ripugnante fenomeno del caporalato e, in generale, l'abominevole fenomeno della criminalità organizzata come a loro tempo Lenin, Stalin e Mao insieme a decine di milioni di lavoratori.



Organizzato dal Comitato provinciale di Napoli del PMLI

PROFICUO E DIALETTICO CONFRONTO TRA MARXISTI-LENINISTI E GIOVANI ISCHITANI

Vuoso: "Studiare, approfondire e commentare l'intervento di Pasca al 50° Anniversario di Mao"

□ Redazione di Napoli

Un interessante quanto inaspettato confronto è emerso ad Ischia presso il bar "Alba dell'800" a due passi dal Castello Aragonese, in pieno centro storico.

Sabato 14 novembre il Comitato provinciale di Napoli del PMLI guidato da Gianni Vuoso, organizzato con l'avallo dell'isolana Cellula "Il Sol dell'Avvenire", si è confrontato con due ragazzi (dovevano essere tre anche uno studente di 16 anni), Salvatore ed Alessia, su diversi importanti temi del panorama nazionale ed internazionale.

"Ho letto una prima parte del discorso di Mino Pasca e mi sono subito fermato sulla questione antimperialista e sulla vostra posizione a favore di Hamas, ma non sono islamici e, dunque, nostri nemici?", ha esordito Salvatore, studente liceale di 14 anni. "Dovresti approfondire la nostra linea" ha risposto un nostro compagno. "Hamas, come l'Isis o Hezbollah sono partiti d'ispirazione islamica e appartengono a diversi gruppi religiosi come ad esempio gli sciiti e i sunniti. In questo momento i rispettivi popoli guardano positivamente queste fazioni dal punto di vista antimperialista e non esistono partiti comunisti in quelle zone che occupano la stessa posizione com'è accaduto nel passato. In questo momento sono la punta più avanzata dell'antimperialismo, se si esclude l'Iran che come Stato sta resistendo agli attacchi nazisti degli Usa di Trump e dei sionisti di Nethanyau". Può un popolo appoggiare dei gruppi islamici che hanno concezioni arretrate sui diritti minimi fondamentali come tutte le religioni in generale, pensiamo alle donne e agli omosessuali? "La risposta sta nell'elaborazione di Lenin che considera l'imperialismo come fase suprema del capitalismo e va visto secondo un angolo di visuale differente filtrato attraverso il principio di autodeterminazione dei popoli, ossia ogni popolo decide del proprio destino e non ci possono essere interferenze o egemonie da parte di altri Stati. Ad esempio nella zona irachena destarono clamore nel 2018 le riforme perpetrate a seguito dell'inedita alleanza nella coalizione Sairun insieme al movimento sciita populista di Muqtada al-Sadr, del Partito Comunista Iracheno. Vogliamo dire che bisogna trovarsi nella situazione concreta per verificare anche la tenuta di questi gruppi islamici e non giudicare aprioristicamente e idealisticamente ciò che fanno o propagandano; sarebbe, invece, interessante leggere ciò che dicono sui loro comunicati o scritti politici ma spesso questo materiale non ci giunge e quindi abbiamo il narrato soltanto degli imperialisti".

Alessia, ex studentessa, ora lavoratrice del commercio: "Scusate se intervengo ma non è una questione soltanto di religione islamica, anche quella cattolica e cristiana sono uguali, infatti sono state fatte studiare per anni nelle nostre scuole imponendo il crocifisso, quando invece andava studiata la storia di tutte le religioni, inclusa la posizione degli atei. In Italia, dunque, le altre religioni vengono discriminate". Il compagno Vuoso: "L'attuale scuola di Valditara sta riproponendo le stesse effigi di quella di Mussolini, basti pensare al ritiro del testo edito dall'editore antifascista Laterza come ultimo sfregio alla scuola pubblica". Alessia: "non credo che esistono più una scuola o una università pubbliche. Io avevo cominciato ad iscrivermi ad una facoltà presso l'Università "Federico II" ma ci vogliono migliaia di euro al mese tra libri, fitto di casa, pagamenti delle rette universitarie, cibo e altro ancora; risultato: dopo sei mesi ho abbandonato e mi sono dedicato all'impresa di famiglia. Contro questo governo non c'è niente da fare!". Un compagno del CpN: "Sbagli! Sei troppo pessimista! Devi assolutamente protestare, ad esempio potevi formare un collettivo universitario e dare luogo a qualche protesta nella tua università per questi vergognosi rincari, non credi?".



Ischia, 24 ottobre 2026. Manifestazione contro il carovita, il carocarburanti , per la scuola e contro il governo Meloni

L'interesse si sposta poi sulla storia dell'URSS e il ruolo di Stalin con Salvatore: "Ho sempre paura di una cosa, che si dice in giro sulle migliaia di morti fatti da Stalin, dalle stragi in Ucraina al fatto di far scomparire la popolazione. Ma è mai possibile che si faceva tutto questo in URSS?". I compagni chiedono dove avesse letto queste cose, "No mi sono state riportate! I russi sono sempre stati contro gli ucraini". Risposta: "No compagno, anche perché Stalin non era russo ma georgiano e non avrebbe mai sconfitto il nazifascismo nel quadriennio 1942-1945 se non ci fosse stata la coesione di tutte le popolazioni che liberamente si erano annesse formando la grande URSS". Per quanto riguarda il resto: "puoi citarci qualche fonte? Se è per sentito dire non va bene: devi approfondire quest'analisi e verificare con i tuoi occhi e la tua mente dove è la verità è un esercizio inevitabile da fare per non cadere nella rete del capitalismo e dei suoi giochetti psicologici e sociologici per distoglierti dalla vera storia del movimento operaio internazionale". Salvatore: "ma perché volete eliminare dalla storia il pensiero di Trotzki e di Gramsci? Cosa non va bene? Eppure tanti partiti comunisti riprendono il loro pensiero!". Il Comitato provinciale: "è una domanda importantissima. Di fatto non siamo noi ad aver eliminato dalla scena della storia il pensiero di Trotzki o quello di Gramsci, ma si sono ad oggi autoeliminati dopo più di cento anni che la loro elaborazione ha raggiunto le masse popolari. Nessuno dei due pensieri ha raggiunto le alte vette del socialismo e forse nemmeno le basi, non hanno scosso, come diceva Mao, "mare e terra" o "fatto l'assalto al cielo", ma si trovano nella fase della metafisica, dell'idealismo quasi del misticismo, atteso che non c'è realizzazione nemmeno minima del loro impianto. La storia del PCI sta lì a dimostrarlo: dopo 70 anni dobbiamo ancora intraprendere strade errate?" Gianni Vuoso: "Su questo devi approfondire Mao che ti dà degli spunti di una ricchezza ideologica marxista-leninista smascherando uno dei capi dei revisionisti, Togliatti. Su Trotzki l'invito è leggere quello che pensava Lenin e poi il pensiero d Stalin in "Questioni del leninismo" che ti regalerò!".

Alessia: "quella uguaglianza che c'era in quei Paesi socialisti non tornerà più. È vero che, come in Albania, ci sono proteste di piazza dure che vogliono buttare giù il governo attuale, ma non credo che si tornerà ad essere tutti uguali e avere gli stessi diritti. Guardate che hanno fatto ad Ischia lo scempio del parcheggio Siena che ha inguaiato per 30 cm di abusivismo e tanti soldi spesi dai noi cittadini la bellissima costa di Ischia. Il parcheggio non si poteva costruire vicino al mare perché alla prima mareggiata inondava tutto!". Il PMLI: "Cara Alessia sei troppo pessimista anche se fai delle belle analisi: infatti condividiamo la tua analisi sul parcheggio Siena che abbiamo fatto bloccare noi grazie al nostro intervento nel Fronte Unito Ambientalista, al punto che una giunta è andata in crisi e un assessore è stato defenestrato! Mica poco! Perché non partecipate alle riunioni del Fronte per dare il vostro contributo per la vostra terra? Il futuro è vostro!".

L'incontro si è concluso dinanzi ad un bel caffè napoletano dopo due ore di confronto e dialogo rimanendo forte l'auspicio di rivedersi e riconfrontarsi di nuovo, assieme anche ad altri interessati.

Nasce la pagina Instagram dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI per una scuola governata dalle studentesse e dagli studenti

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

Domenica 15 novembre ha preso ufficialmente il via la pagina Instagram dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI, uno strumento per diffondere il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e radicare il Partito nelle scuole e negli atenei del capoluogo toscano.

Il primo post pubblicato si apre con la parola d'ordine "Per una scuola governata dalle studentesse e dagli studenti" e sintetizza in sei *slide* la nostra linea politica studentesca. Al centro della proposta c'è la difesa del diritto allo studio contro le controriforme aziendaliste e fasciste del governo, il rilancio dell'Assemblea generale delle studentesse e degli studenti come unico reale organo di democrazia diretta sull'esempio della Grande Rivolta del Sessantotto e della Grande rivoluzione culturale cinese, e la prospettiva strategica della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato per abbattere il potere della borghesia.

L'appello finale richiama tutti i giovani fiorentini invitandoli a contattarci e a organizzarsi subito con noi. Il post finisce con la citazione di Mao **"La via è tortuosa, l'avvenire è radioso"**.

Si può seguire e sostenere la pagina al profilo https://www.instagram.com/pmli_studenti_firenze su Instragram



Notizia dal compagno cinese Pzy Yuan

IN CINA SI DIBATTE SULLA FIGURA DI GRAMSCI

Il compagno cinese Pzy Yuan di recente ha informato "Il Bolscevico" che "nella Cina continentale è in corso un dibattito online sulla figura di Gramsci". Alcuni lo considerano un "marxista imperfetto", altri un "opportunista di destra (revisionista)".

Ringraziandolo per l'informazione gli abbiamo scritto che per il PMLI e "Il Bolscevico" "Gramsci è il fondatore del revisionismo italiano". E gli abbiamo suggerito di leggere il discorso che il Segretario generale compagno Giovanni Scuderi ha tenuto, a nome del CC del PMLI, il 12 settembre 2021 in occasione del 45° Anniversario della scomparsa di Mao, in cui tratta ampiamente il pensiero di Gramsci.

Ciao compagno, sono un marxista cinese e vorrei farti una domanda.

Nella Cina continentale è in corso un dibattito online sulla figura di Gramsci. Alcuni sostengono che fosse un marxista imperfetto, che perlomeno sacrificò la sua vita nella lotta contro il fascismo. Altri lo considerano un opportunista di destra (revisionista) convinto, sostenendo che la sua cosiddetta "egemonia culturale" abbia abolito la lotta armata. Il dibattito attuale verte sulla questione se Gramsci abbia davvero condotto una lotta risoluta contro il fascismo e se la garanzia politica che firmò con il governo fascista sia stata una tattica usata dal Partito Comunista Italiano per salvarlo. Se si vuole comprendere la storia della lotta antifascista italiana, quale libro è accurato e si schiera dalla parte del proletariato? Infine, spero che il popolo italiano porti presto a compimento la propria rivoluzione proletaria.

Da parte della Cellula “Mao Zedong” di Milano del PMLI

SOLIDARIETÀ AI MILITANTI DEL PARTITO DEI CARC SOTTO PROCESSO PER LE LORO POSIZIONI ANTISIONISTE

La Cellula “Mao Zedong” di Milano del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime la propria solidarietà ai militanti del Partito dei CARC indagati per i fatti relativi alla manifestazione del 28 settembre 2024 a Milano e chiamati a comparire il 28 gennaio 2027 davanti al Tribunale di Milano.

Respingiamo fermamente ogni tentativo di criminalizzare le posizioni antisioniste, di mettere sotto accusa chi denuncia i crimini dello Stato sionista di Israele e di intimidire quanti si mobilitano in solidarietà con il martoriato popolo palestinese. Denunciare il genocidio nazisionista perpetrato dal governo del nuovo Hitler Netanyahu, l’occupazione dei territori palestinesi, l’apartheid, il colonialismo e le violazioni dei diritti del popolo palestinese non è antisemitismo, non è razzismo e non è reato. È una legittima e necessaria manifestazione di coscienza antifascista, antimperialista e internazionalista.

L’antisemitismo, ossia l’odio e la discriminazione nei confronti degli ebrei in quanto tali, va combattuto senza esitazioni. Ma non può essere strumentalizzato per proteggere il sionismo, giustificare i crimini di Israele e mettere a tacere la denuncia delle sue politiche razziste, colonialiste e genocide. Equiparare antisemitismo e antisionismo significa confondere deliberatamente due concetti profondamente diversi e trasformare la legittima condanna politica e morale dell’entità statale sionista israeliana, che da 78 anni occupa la Palestina opprimendone criminalmente il popolo autoctono, in una presunta manifestazione di odio razziale.

Il Ddl “sull’antisemitismo”, promosso dal governo neofascista della ducessa Meloni, va denunciato per quello che è: un provvedimento liberticida e fascistissimo, che introduce un ulteriore strumento di repressione del dissenso politico e di intimidazione nei confronti del movimento di solidarietà con la Palestina. L’adozione della definizione IHRA e dei suoi indicatori, che contemplano l’equiparazione fra antisemitismo e antisionismo, fornisce una copertura istituzionale alla censura delle posizioni antisioniste e alla criminalizzazione delle mobilitazioni contro le politiche criminali del governo israeliano.

L’inchiesta giudiziaria che ha colpito i militanti dei CARC si inserisce in questo clima politico e repressivo. È inaccettabile che l’esposizione di cartelli e la denuncia pubblica di personalità considerate responsabili di sostenere gli interessi dello Stato sionista in Italia diventino il pretesto per trascinare dei militanti davanti alla magistratura. La lotta politica e la denuncia delle responsabilità di chi sostiene Israele non possono essere soffocate attraverso la minaccia di procedimenti penali.

Questi attacchi non riguardano soltanto i militanti dei CARC. Riguardano tutte le forze politiche, le organizzazioni, i movimenti, le associazioni e i singoli che si battono contro il genocidio palestinese, contro il sionismo e contro la complicità del governo italiano con lo Stato israeliano. Riguardano la libertà di manifestazione, di organizzazione, di espressione e di critica politica. Per questo non possiamo accettare la logica repressiva del capro espiatorio, né le divisioni fra le realtà colpite. Occorre rispondere collettivamente, con la solidarietà di classe e con la più ampia unità d’azione.

La nostra solidarietà va anche a Mohammad Hannoun, Raed Dawoud, Yasser El-Assaly e Ryad al-Bustanji, esponenti dell’Associazione Benefica di Solidarietà con il Popolo Palestinese (ABSPP), che raccoglieva donazioni per l’invio di aiuti umanitari alla popolazione palestinese nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania e che sono attualmente detenuti nell’ambito dell’inchiesta giudiziaria sui presunti finanziamenti ad Hamas. Ne chiediamo la liberazione e il rispetto dei loro diritti e delle garanzie processuali. La solidarietà con il popolo palestinese e il sostegno umanitario alla popolazione civile non possono essere criminalizzati. Anche questa vicenda deve essere seguita con attenzione e inserita nella più ampia battaglia contro la repressione delle iniziative di solidarietà con la Palestina.

Il governo Meloni, con la sua politica interna neofascista e la sua politica estera imperialista e subalterna agli interessi dell’imperialismo occidentale e dello Stato sionista di Israele, vorrebbe piegare il movimento di solidarietà con la Palestina e impedire che la protesta popolare si trasformi in una forza capace di colpire concretamente gli interessi economici, politici e militari che sostengono il genocidio. Ma le grandi mobilitazioni popolari, le manifestazioni, gli scioperi e le iniziative dei lavoratori, a partire dai portuali che si sono opposti al transito delle armi dirette a Israele, hanno dimostrato che è possibile contrastare concretamente questa complicità.

Il PMLI sostiene la necessità di rilanciare e allargare questo movimento, rafforzando l’unità delle forze antifasciste, antisioniste e antimperialiste, senza rinunciare alla propria identità e alla propria autonomia politica. Occorre riempire nuovamente le piazze, mobilitare i lavoratori, gli studenti e le masse popolari, sostenere ogni iniziativa di solidarietà con il popolo palestinese e contrastare ogni provvedimento liberticida. Occorre anche battersi per cacciare il governo neofascista Meloni con la lotta di piazza, prima che possa consolidare ulteriormente il proprio potere e aggravare i danni che sta infliggendo alle masse lavoratrici e popolari.

La Cellula “Mao Zedong” di Milano del PMLI invita pertanto le forze politiche, sindacali, associative e tutte le persone sinceramente antifasciste, antisioniste e antimperialiste a manifestare la propria solidarietà ai militanti dei CARC colpiti dalla persecuzione giudiziaria neofascista e filosionista.

Antisionismo non è antisemitismo! Denunciare i crimini di Israele non è reato!

Giù le mani da chi lotta in solidarietà con la Palestina!

Contro la repressione, per la libertà di manifestazione e di espressione, rafforziamo l’unità delle forze antifasciste, antisioniste e antimperialiste!

Fuori l’Italia dalla complicità con Israele!

Cacciamo il governo neofascista Meloni con la lotta di piazza!

Cellula “Mao Zedong” di Milano del Partito marxista-leninista italiano (PMLI)

Bolzano

Interessante volantinaggio del PMLI alla Roechling di Laives

Un operaio: “Ci vorrebbe la rivoluzione”

Dal corrispondente dell’Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Il 13 novembre compagni dell’Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI, davanti alla Roechling di Laives, hanno diffuso 100 copie dell’esemplare e strategico volantino per la Palestina elaborato dai compagni del Comitato lombardo del Partito insieme ad alcune copie del potente Appello di Scuderi “Operaie ed operai, parliamoci!”.

La diffusione è avvenuta tra le 13 e le 14,30 ed ha avuti risultati per certi versi inaspettati: la raffigurazione di Netanyahu con le sembianze di Hitler ha suscitato spesso simpatia e riso, un operaio che stava entrando in fabbrica ha esclamato: “Speriamo che se ne vada!”. Molti operai si sono fermati a porre domande sul contenuto del volantino ed abbiamo spiegato che inquadrando i codici QR è possibile leggere i nostri articoli contro il genocidio del popolo palestinese e contro il governo neofascista Meloni, alleato di Netanyahu. Alcuni operai sono stati invitati a commentare i nostri articoli indicando loro il nostro indirizzo e-mail. Un operaio a cui abbiamo consegnato i due volantini ha esclamato di “non credere più nella politica” alludendo alla corruzione ed inconsistenza che dilaga nel “centro-sinistra”. Abbiamo risposto che infatti queste elezioni non servono a nulla e che ci vuole la rivoluzione. La risposta è stata: “Ecco, quella ci vorrebbe!”. Un altro operaio ha chiesto espressamente se il nostro Partito sarà in piazza per lo sciopero del 20 novembre.

Il volantino è stato anche respinto da alcuni elementi, evidentemente di destra, che alla vista di Meloni raffigurata in orbace come Mussolini lo hanno rifiutato infastiditi. Anche questa volta ci è stato impedito di diffondere ad un piccolo gruppo di lavoratrici in quanto una di esse, evidentemente una dirigente, si è frapposta fra noi e loro esclamando: ”Grazie, ne basta uno solo!”.

Nel complesso, un’ottima diffusione in cui registriamo insofferenza verso il governo in camicia nera di Mussolini in gonnella Meloni, una certa solidarietà verso il martoriato popolo palestinese, e maggiore curiosità vero la nostra proposta rivoluzionaria.



Alla inaugurazione dello studentato di Bagnoli

CONTESTATI IL NEOPODESTÀ DI NAPOLI MANFREDI E IL GOVERNATORE PENTASTELLATO FICO

I MANIFESTANTI: "MELONI, MANFREDI E FICO SONO IL VERO CAMPO LARGO"

□ Redazione di Napoli

Non è andata bene l'inaugurazione dello studentato di Bagnoli del 9 novembre per il neopodestà metropolitano e barone Gaetano Manfredi e per il governatore campano pentastellato Roberto Fico. Davanti alla cerimonia di apertura ufficiale del complesso, adibito ad alloggio per studenti - di cui già abbiamo trattato ne *Il Bolscevico* n. 32/2026 -, invece di una celebrazione, i due politicanti borghesi locali hanno ricevuto un'accoglienza fatta di fischi e contestazioni.

Gli striscioni dei manifestanti, molti dei quali sfollati a seguito del terremoto dello scorso luglio che ha scosso i Campi Flegrei, riportavano parole come "Meloni, Manfredi e Fico sono il vero campo largo", "Gli studenti presto capiranno che aria si respira qui", "La vostra festa è la nostra rovina" e "Una colmata di menzogne", richiamandosi, quindi, anche alla situazione locale della colmata per l'America's Cup (ridenominata ironicamente "America's Pack" dagli abitanti di Bagnoli).

La protesta, che ha denunciato la convergenza delle istituzioni locali quali comune di Napoli e regione Campania con il governo di Meloni, Mussolini in gonnella, come hanno dimostrato frasi pronunciate dai presenti, come "Fate sapere a Meloni che aspettiamo ancora il decreto", figlie anche dell'incapacità di trovare alloggi dovuta al caro affitti e alla speculazione immobiliare dei pescecani capitalisti più volte denunciata anche da noi. In risposta, il governatore della Campania, il riformista Fico, ha tentato di approcciarsi ai manifestanti, venendo sonoramente respinto in una mossa che è stata chiaramente riconosciuta come una provocazione beffarda. In seguito, lo stesso Fico ha dichiarato che il decreto sarebbe "in fase di proclamazione", rimbalzando la palla al ministero dell'Economia.



Bagnoli (Napoli), 9 novembre 2026. La contestazione al governatore campano Fico e al neopodestà di Napoli Manfredi alla inaugurazione dello studentato

È evidente che queste risposte ambigue da parte delle istituzioni borghesi locali confermano, oltre alla convergenza tra la destra governativa nazionale e la "sinistra" borghese che governa localmente, la lontananza di queste ultime dalle rivendicazioni e necessità, anche immediate e a breve termine, delle masse. A differenza di Fico e Manfredi, che si trincerano dietro frasi ambigue o silenzi-assensi, noi marxisti-leninisti ribadiamo pienamente il nostro appoggio alle masse popolari flegree e, in particolar modo agli sfollati, chiedendo una ricollocazione immediata per tutti gli sgomberati del terremoto dello scorso luglio, un tetto per gli affitti e la fine della speculazione dei privati e dei pescecani capitalisti volta a costruire una città "vetrina" per turisti e investitori, in cui le masse partenopee, che a malapena mettono insieme il pranzo con la cena, non hanno voce in capitolo in nessun modo.

A Perugia occupati i licei contro i tagli del governo Meloni

"Le nostre scuole devono tornare a essere luoghi di partecipazione, cultura, socialità e consapevolezza"

□ Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria

È arrivata anche a Perugia l'onda lunga della protesta degli studenti medi. Dopo l'occupazione dei giorni scorsi della facoltà di Lettere per le condizioni fatiscenti del plesso, il 16 novembre, con l'esposizione di striscioni, sono stati occupati il Liceo Scientifico Galileo Galilei, Liceo delle Scienze Umane e Linguistico Assunta Pieralli e il Liceo classico e Musicale Annibale Mariotti.

In una presa di posizione collettiva le studentesse e gli studenti spiegano la mobilitazione: "occupiamo perché siamo stanchi di una scuola che ci vuole passivi, competitivi e sempre più esposti a logiche di rendimento e produttività. Rifiutiamo un sistema scolastico che continua a essere definanziato, in cui mancano spazi adeguati, strumenti, personale e reali opportunità per tutte e tutti... Ci opponiamo nettamente ai tagli del governo a Scuola e Sanità pubblica mentre aumentano i fondi per il riarmo. Il diritto allo studio non può essere un privilegio legato alle possibilità economiche delle famiglie... Le nostre occupazioni non nascono dalla volontà di saltare le lezioni o di danneggiare la scuola, ma dalla volontà di cambiarla... Da Perugia lanciamo un messaggio chiaro: non siamo disposti ad accettare che le decisioni che ci riguardano vengano prese senza di noi. Le nostre scuole devono tornare ad essere luoghi di partecipazione, cultura, socialità e consapevolezza. Ci chiedete di essere il futuro, ma non ci lasciate il presente. Ora tocca a noi!".

Come PMLI.Umbria sosteniamo fermamente la protesta delle studentesse e degli studenti perugini che attraverso il loro comunicato dimostrano di avere ben chiari non solo gli obiettivi ma anche cosa non va nelle loro scuole, nelle attuali condizioni di vita e che la responsabilità è del governo di Mussolini in gonnella Meloni. Li invitiamo a battersi per una scuola pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti, i veri e principali protagonisti della vita scolastica perché come insegna Mao, occorre **"osare pensare, osare parlare, osare agire (...) basandosi sul marxismo-leninismo"**.



Alcune delle scuole occupare a Perugia

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Si moltiplicano le assemblee sindacali di ogni sigla in preparazione dello sciopero generale del 20 novembre

di Cartesio – Napoli

Il Fronte unito antimeloniano e antimperialista propugnato meglio di tutti dall'avanguardia bolscevica del PMLI continua a fare proseliti, soprattutto dopo l'iniqua manovra governativa.

Nel mese in corso, in attesa del megasciopero del 20/11, si stanno moltiplicando assemblee sindacali di ogni sigla. L'ultima notizia *ANSA* è clamorosa e riferisce dello sciopero della sete e della fame proclamato da tutti i dirigenti sindacali di Di.S.Conf., al fine di smascherare la farsa del verbale di conciliazione mai rispettato da Valditara e il tentativo di distogliere i presidi, con incombenze burocratiche di ogni sorta, dal loro compito primario ovvero l'attenzione alle nuove generazioni, invece vessate con comunicati minatori sulla caduta del muro di Berlino o solleciti a pagare danni da disobbedienza civile, anche se generati da topi incappucciati provenienti dall'esterno.

Di seguito uno stralcio del testo di denuncia: *"Il sindacato DirigentiScuola riprende lo stato di agitazione sospeso a fine gennaio e proclama la mobilitazione con sciopero della fame e della sete dei dirigenti sindacali davanti alla sede del Ministero dell'Istruzione e del Merito... 'La misura è colma. Non intendiamo più limitarci a denunciare, sollecitare, chiedere incontri, avere promesse che sistematicamente non vengono mantenute. Non intendiamo più concedere tempo a chi di tempo ne ha già avuto fin troppo. Un Ministro che non rispetta i suoi dirigenti e che non onora gli impegni presi non merita la fiducia della categoria', sostiene Fratta. 'Quello del dirigente scolastico è un lavoro ormai impossibile da svolgere in sicurezza, serenità e lucidità, occupandosi di quanto è davvero importante: la cura della formazione delle giovani generazioni. La pazienza è finita... Ogni giorno è sempre peggiore del precedente. Non si può andare avanti così', conclude".*

Il neopodestà craxiano Russo

RINVIATO A GIUDIZIO PER CONCUSSIONE IL SINDACO DI POMIGLIANO D'ARCO

L'ex comandante della polizia municipale: "La giunta Russo è una associazione a delinquere"

□ Redazione di Napoli

Il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Nola, Gemma Sicoli, ha disposto in data 25 ottobre il rinvio a giudizio per Raffaele Russo, sindaco craxiano di Pomigliano D'Arco (Napoli), con la grave accusa di concussione. Secondo il giudice nolano che ha accolto i rilievi emerse dalle indagini della Procura, gli episodi centrali incriminanti sarebbero due: il primo ai danni di Aldo Patriciello, europarlamentare leghista e proprietario di diverse cliniche private, a cui avrebbe rivolto frasi minatorie (tra cui, riportano gli inquirenti, "Ma tu mi vuoi far fare il delinquente?") con il pretesto della richiesta del reintegro di tre lavoratori licenziati da una sua clinica, la Mellucci-San Felice; il secondo ai danni di Andrea D'Ambrosio, comandante della polizia municipale di Pomigliano D'Arco, a cui il neopodestà avrebbe cercato di impedire di controllare la regolarità di cinque cantieri edili (pronunciando frasi come "Ma tu ci tieni a fare carriera? Abbiamo cacciato [Luigi, ndr] Maiello e possiamo fare lo stesso con te" e "Non controllare quei cantieri"). A questo proposito, lo stesso D'Ambrosio ha dichiarato ai giudici che la giunta di Russo sarebbe "un'associazione a delinquere", precisando che la sua rimozione dalla carica di comandante della municipale di Pomigliano avrebbe fatto seguito ad un tentativo di controllo per quanto riguarda, nello specifico, i cantieri per la costruzione di un immobile di proprietà della figlia di Russo.

Insieme a Russo, l'accusa di associazione a delinquere è stata rivolta dall'ex comandante della municipale nei confronti del vice sindaco Domenico Leone, seguito dall'assessore Marianna Manna, il tenente della municipale Ettore Giuntoli, il segretario comunale Marcella Montesano e i dirigenti comunali Gelsomina Romano, Rosa Balsamo, Maria Rachela di Gregorio e Domenico Maiello.

Sebbene non si tratti di accuse mosse formalmente dagli inquirenti, sono comunque state prese in carico in quanto dichiarazioni di una delle parti lese e saranno accertate in sede giudiziaria, comprovate da registrazioni effettuate dallo stesso D'Ambrosio di situazioni in cui veniva costretto dall'assessore Manna a firmare atti falsi, oltre a dirgli: "Secondo te come abbiamo vinto le elezioni? Fatti i cazzi tuoi".

A queste vicende, già da sole gravissime, se ne sommano altre risalenti fino al 2017, riguardanti nello specifico la concessione di permessi edilizi per la realizzazione di un immobile appartenente ad un individuo legato a Russo, insieme ad altre presunte irregolarità urbanistiche, mentre sarebbero stati oggetto di indagine anche le posizioni dell'ex comandante di polizia municipale Luigi Maiello e della funzionaria Casalvieri.

Su Il Bolscevico nn. 2, 7 e 16/2026 abbiamo denunciato la natura antipopolare e nepotistica della giunta del volpone craxiano Russo, così come delle sue passate vicende giudiziarie, delle inchieste della procura di Nola per le presunte irregolarità nella concessione di permessi edilizi e persino del suo processo per presunti coinvolgimenti con la camorra negli anni '90, da cui venne assolto nel 2000 e nel quale fu accusato di avere preso parte ad un racket della malavita locale, così come le frasi ambigue pronunciate da Russo stesso al riguardo in più interviste, dalle negazioni continue della presenza di qualsivoglia forma di malavita nel comune vesuviano fino agli attacchi personali all'ex comandante della polizia municipale Luigi Maiello in campagna elettorale, culminati in una querela per diffamazione nel 2024 da parte di quest'ultimo.

Questa ennesima vicenda giudiziaria, unita al mantenimento delle "zone rosse" in conformità con la politica di militarizzazione del territorio di Mussolini in gonnella Meloni e all'appoggio per la recente riconversione dello storico stabilimento Leonardo in una fabbrica di missili, ha confermato ulteriormente non solo la natura della giunta comunale di Pomigliano, ma anche la distanza oggettiva e siderale tra le istituzioni comunali borghesi, ormai ridotte ad uno squallido teatrino di scambi nepotistici e corruzione, e le masse popolari, le cui istanze possono essere autenticamente rappresentate solo tramite la costruzione dei Comitati popolari e delle Assemblee popolari dei territori, a cui possono partecipare tutti a partire dai 14 anni, basate sulla democrazia diretta e sulla revocabilità delle cariche in qualunque momento.

Più di 23.000 antifascisti manifestano

GRANDE RISPOSTA DI PIAZZA AL CORTEO RAZZISTA PER LA "REMIGRAZIONE" A PARMA

Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Sono state oltre 23.000 le antifasciste e gli antifascisti giunti in Piazzale della Pace, dinnanzi al monumento al Partigiano, per ribadire che Parma è antifascista e non c'è spazio per le organizzazioni neofasciste e la campagna razzista sulla "remigrazione" per la quale il "Comitato Remigrazione e Riconquista" fondato da Casapound, Rete dei patrioti, Veneto fronte skinheads e Brescia ai bresciani aveva indetto una manifestazione nazionale. In 1.500, provenienti da Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna, sono stati lasciati liberi di sfilare impunemente per le strade di Parma, partendo dal ponte Nord sino alla zona della stazione, dietro lo striscione "Priorità nazionale Remigrazione" a suon di Faccetta nera, cori inneggianti al duce e saluti romani.

Tantissimi sono stati invece coloro che hanno partecipato al lunghissimo corteo antifascista e antirazzista al canto di Bella Ciao, convocato unitariamente, e a cui hanno partecipato partiti, sindacati, associazioni e collettivi antifascisti, l'Anpi, l'Acli, le organizzazioni dei migranti, diversi sindaci della provincia e lo stesso sindaco di Parma Michele Guerra che al termine ha dichiarato: "Parma non poteva stare zitta davanti a un corteo orrendo come quello della remigrazione... Quando dei fascisti arrivano nella tua città per dire che bisogna andare a prendere i cittadini stranieri regolarmente residenti e mandarli via, tu devi scendere in strada perché sei antifascista, perché sei antirazzista".

Il presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, ha risposto anche alle provocatorie parole del presidente del Senato Ignazio La Russa che ad un incontro a Milano con degli studenti ha detto "È il popolo che ha voluto il fascismo", bollandola come "una balla colossale... le parole del presidente del Senato sono inquietanti, non perché sono le parole di La Russa, ma perché sono le parole di una carica dello Stato".

L'imponente manifestazione di Parma dimostra ancora una volta quanto siano radicati l'antifascismo e l'antirazzismo nel nostro popolo, nonostante il lavaggio del cervello revisionista al quale ha partecipato anche la "sinistra" borghese per "riconciliare" fascisti e antifascisti nell'interesse "comune" della borghesia italiana.

Le masse popolari hanno dimostrato chiaramente che non ci può essere nessuna "conciliazione" con i fascisti e che con loro non vi è nessun "interesse comune", i fascisti erano, sono e sempre saranno i servi e il braccio della borghesia e in quanto tali vano contrastati e combattuti senza alcun tentennamento.



Parma, 14 novembre 2026. Il lungo e combattivo corteo antifascista e antirazzista che ha attraversato la città contro la "remigrazione"

8 agenti della polizia locale indagati a Rimini

Per lesioni, calunnia, falsificazione di atti. Responsabilità del comune e del governo

Dal corrispondente per l'Emilia-Romagna del PMLI

Alla fine di ottobre il giudice per le indagini preliminari di Rimini, accogliendo la richiesta della Procura, ha sospeso dalle funzioni 8 agenti del nucleo "Falchi" della polizia locale di Rimini per periodi che vanno da sei mesi a un anno, per il rischio di reiterazione dei reati. Risultano indagati altri due agenti per l'ipotesi di favoreggiamento.

Nell'inchiesta, condotta dalla Guardia di Finanza, è emerso che gli agenti avrebbero effettuato controlli in borghese, utilizzando auto senza contrassegni e senza dichiarare la propria qualifica. L'indagine contesta, a seconda delle singole posizioni, la presunta falsificazione di atti e relazioni di servizio, oltre a episodi di lesioni, calunnia e violenza privata, Gli investigatori avrebbero confrontato quanto riportato nei documenti redatti dagli agenti con le testimonianze delle persone coinvolte e con i filmati raccolti, riscontrando incongruenze.

L'inchiesta della Guardia di Finanza riguarda 12 episodi nei quali, secondo l'ipotesi accusatoria, gli agenti avrebbero riportato nei verbali circostanze non corrispondenti a quanto realmente accaduto, raccontando di persone che scappavano, spintonavano o aggredivano gli agenti, quando in realtà, secondo gli investigatori, non avrebbero opposto alcuna resistenza. Secondo gli inquirenti infatti, per almeno due anni, i vigili del nucleo "Falchi" fermavano cittadini di notte senza qualificarsi, li sottomettevano all'esame dell'etilometro, li minacciavano e ammanettavano, li arrestavano senza motivo per resistenza a pubblico ufficiale e poi falsificavano i verbali. E oltre a quelle già nel fascicolo, la magistratura dovrà verificare altre testimonianze arrivate nelle ultime settimane di altre presunte vittime di questo reparto nato per contrastare il "degrado".

L'inchiesta è partita dall'esposto di un automobilista fermato da operatori in borghese che, secondo la denuncia, non si sarebbero qualificati. L'uomo sarebbe stato inseguito fino a casa e ammanettato, per poi essere denunciato per resistenza a pubblico ufficiale. Il procedimento a suo carico è stato successivamente archiviato.

Ma altre testimonianze stanno emergendo, come quella di un 38enne arrestato dopo un diverbio in strada. Sul verbale la municipale riporta resistenza a pubblico ufficiale mentre per l'arrestato i vigili non si qualificarono come tali. "Per paura di essere fermato sempre da questi per la patente, il mio lavoro" lasciò allora cadere la cosa, ed è quello che probabilmente potrebbero aver fatto tanti malcapitati.

Un altro ha querelato il comandante dei vigili e il sindaco per aver ignorato le sue segnalazioni: "Sapevano tutto da mesi".

"L'amministrazione comunale - ha dichiarato l'assessore alla sicurezza Juri Magrini - non era conoscenza di condotte di dipendenti appartenenti al corpo che potessero integrare estremi dei reati contestati a otto dipendenti indagati". In realtà, anche secondo un agente della polizia locale di Rimini, ascoltato come testimone nelle indagini, e che in passato aveva fatto parte di quel reparto "È una cosa nota a tutto il Comando e oltre. È nota a tutta la città, non sono segreti".

"Un quadro inquietante che genera disgusto penale e che non doveva essere "coperto" da alcuno", riporta l'ordinanza della Gip, alimentato invece dall'omertà e dal "clima di terrore dovuto all'atteggiamento prevaricatore e intimidatorio del commissario" del nucleo, al quale vengono addebitati gran parte degli abusi, minacciando i sottoposti "Se racconti quello che succede qui dentro, ti indago", come ha riferito uno degli agenti sotto inchiesta, che aveva fatto domanda di trasferimento. Un agente di un altro reparto lo aveva già denunciato a gennaio, sempre per minacce. Secondo altri due agenti, che rimangono nell'anonimato perché "l'aria è già parecchio pesante e non vogliamo avere problemi", "Il nostro comandante non poteva non sapere le voci che giravano sul modus operandi degli agenti del nucleo 'Falchi'. Prima ancora che venissero a galla le notizie sull'indagine erano state fatte segnalazioni a riguardo anche da parte di alcuni noi".

Anche il comune di Rimini, guidato dal PD Jamil Sadegholvaad, non può negare le sue responsabilità, non basta certo la costituzione come Parte civile nel processo, è lo stesso giudice che ha ritenuto tardive e insufficienti le misure prospettate dal comune, compresa la possibilità di trasferire gli agenti ad altri incarichi. Mentre il comandante della polizia locale di Rimini Andrea Rossi, pubblicamente ringraziato dal comune per il suo operato, si è dimesso, senza essere coinvolto nell'inchiesta, ma avendo sua moglie tra gli 8 indagati e soprattutto essendo stato comunque chiamato in causa nell'ordinanza del Gip, in quanto sia lui che il comune di Rimini erano consapevoli degli abusi ma non erano intervenuti.

Negli ultimi 10 anni sono una ventina gli agenti della polizia locale di Rimini sospesi o licenziati, alcuni a titolo individuale, 8 dell'ex nucleo Ambientale, condannati nel 2023 in primo grado con l'accusa di aver intascato soldi di alcuni spacciatori di droga fermati e per aver redatto falsi verbali allo scopo di mascherare le loro pratiche illecite, e ora 8 del nucleo "Falchi".

Sta di fatto che, ancora una volta, emergono abusi, prepotenze e violenze perpetrate dalle "forze dell'ordine" contro le masse popolari, senza contare quelle che sicuramente non vengono denunciate per paura di ritorsioni degli agenti che hanno dalla propria parte la "legge" borghese e la copertura delle istituzioni borghesi, a partire dai Comuni, in questo caso a guida PD, fino al governo nazionale in mano a Mussolini in gonnella Meloni che a suon di "decreti sicurezza" ha dato potere quasi illimitato alle "forze dell'ordine" borghese, per intimidire e reprimere le masse.

Pomigliano d'Arco (Napoli)

LEONARDO SPA CONVERTE GLI STABILIMENTI A SCOPO BELLICO OSPITANDO I COSTRUTTORI MISSILISTICI MBDA

Il neopodestà Russo avalla la politica industriale e bellicista di Mussolini in gonnella

Redazione di Napoli

È del 30 settembre la notizia della riconversione degli stabilimenti industriali della Leonardo SPA (ex Alenia Aermacchi) di Pomigliano D'Arco, per la produzione bellica e missilistica, con l'annuncio della concessione degli spazi industriali già esistenti al conglomerato di produzione missilistica francese MBDA, di cui la stessa Leonardo è azionista. Il gruppo industriale francese è stato, peraltro, al centro di un'indagine da parte del *Guardian* che ne ha attestato il coinvolgimento per quanto riguarda il commercio di armi con il regime nazisionista israeliano e, di conseguenza, la complicità con quest'ultimo nel genocidio dei palestinesi.

All'annuncio della riconversione si è aggiunta la dichiarazione, comunicata dalla pagina Facebook del comune di Pomigliano D'Arco, del neopodestà craxiano Russo: favorirebbe "la crescita industriale" e porterebbe a "200 nuovi posti di lavoro", omettendo consapevolmente i licenziamenti annunciati e poi commutati in cassa integrazione per i lavoratori del trasporto logistico Stellantis in subappalto, una situazione che ha contribuito a gravare ulteriormente sulle masse dell'area sud di Napoli, già in difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena per poter tirare avanti. Degno di nota anche il commento del vicepresidente della giunta regionale campana, Mario Casillo, che ha definito l'azienda bellica MBDA "una realtà all'avanguardia dal punto di vista tecnologico", ritenendo che la conversione degli stabilimenti per la produzione bellica frenerebbe la "fuga di cervelli".

Non è la produzione di armi o l'incremento delle politiche bellico-industriali di Mussolini in gonnella Meloni, chiaramente avallate dai vertici di "centro-sinistra" vesuviani e campani, la giusta "ricetta" per le masse popolari locali, ma l'investimento di risorse nella piena occupazione, stabile, a salario tutelato e intero nell'industria civile.

COMUNICATO DEL COMITATO "PERCHÉ FANO RESTI DEMOCRATICA "

Ribadiamo il nostro No a una via o spazio pubblico intitolata al leader neofascista Almirante

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Il comitato "Perché Fano resti democratica" visto quanto dichiarato dal sindaco Serfilippi durante il Consiglio comunale di giovedi 29 ottobre, coglie l'occasione per ribadire la propria contrarietà alla proposta di intitolare una via o uno spazio pubblico al leader neofascista Giorgio Almirante.

Riteniamo che dietro la volontà del sindaco "di celebrare esponenti politici della Prima Repubblica" ci sia in realtà un tentativo concreto, maldestro e opportunista di riscrivere la storia per un proprio tornaconto politico. Facciamo presente al primo cittadino, che la storia non può essere riscritta o revisionata ad uso e consumo proprio per sanare eventuali fratture all'interno della maggioranza.



Fano (Pesaro Urbino), 7 Novembre 2026. La pioggia insistente non ha fermato la proficua raccolta firme per impedire l'intitolazione di una via al fucilatore di partigiani Giorgio Almirante (foto inviata dal Comitato antifascista)

Ribadiamo inoltre, qualora non fosse chiaro, che il fascismo e i suoi esponenti di spicco come Giorgio Almirante sono stati e rappresentano, la più grande tragedia che il nostro Paese abbia mai subito, le cui cicatrici indelebili sono ancora vive nella memoria democratica ed antifascista della città di Fano. Alla luce di quanto esposto continueremo le attività di contrasto ad ogni forma di revisionismo storico con ogni strumento democratico a nostra disposizione.

Il fascismo non è un'opinione ma un crimine! Ora e sempre Resistenza!

Comitato "Perché Fano resti democratica"

Fano (Pesaro Urbino), 29 ottobre 2026

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

RIFONDARE L'UNIVERSITÀ TUTTA

di ANDU - Associazione Nazionale Docenti UNiversitari

Le 'riforme' recenti (numero chiuso, precariato, ANVUR, concorsi) e prossime (governance nazionale e locale, stato giuridico, ecc.), rappresentano 'solo' l'ultima fase di un progetto di smantellamento del Sistema nazionale universitario statale, che è iniziato nel 1989, ma 'covato' prima. Un progetto portato avanti da una lobby trasversale accademico-ministeriale-confindustriale, al di sopra dei governi e del parlamento.

A questo devastante progetto l'ANDU ha sempre contrapposto una proposta di riforma organica e alternativa per rifondare il Sistema nazionale, anticipando e denunciando man mano gli effetti peggiorativi dei vari provvedimenti e invitando l'intera comunità universitaria a mobilitarsi in tempo sulla base di una piattaforma complessiva e dettagliata.

È ora necessario costruire finalmente una vasta, unitaria e autonoma mobilitazione di tutte le componenti universitarie, smettendo di rincorrere i vari provvedimenti peggiorativi; una rincorsa che ha portato a difendere, di fatto, la pessima situazione esistente, alla quale in troppi si sono via via 'adeguati'.

In questa direzione bisogna abbandonare ogni logica di appartenenza e ogni interesse corporativo o sub-corporativo.

1. Diritto allo studio

Superamento del numero chiuso (nel frattempo sorteggio al posto di qualsiasi filtro e test), aumento dell'importo e del numero delle borse di studio che vanno assegnate a tutti gli aventi diritto, innalzamento progressivo della soglia di reddito per l'esenzione da tutte le tasse, aumento degli alloggi, delle mense, dei luoghi di studio e di socializzazione, migliore didattica con revisione della struttura del "3+2" e con l'aumento e la stabilizzazione dei docenti. Aumento del numero e dell'ammontare delle borse di studio per i dottorati di ricerca.

Tutto questo con l'obiettivo di rendere gratuita e di qualità l'istruzione universitaria, che va considerata uno strumento fondamentale per la crescita culturale, sociale ed economica del Paese e un pilastro fondamentale per la sua stessa democrazia.

2. Abolizione del precariato e 45.000 nuovi posti di professore

Bando su fondi nazionali di almeno 45.000 posti di ruolo di professore di terzo livello in 4-5 anni e proroga a domanda di tutti gli attuali precari fino all'espletamento dei concorsi, cancellazione di tutte le attuali figure precarie e introduzione di una sola figura pre-ruolo di durata triennale, in numero direttamente rapportato agli sbocchi in ruolo, con piena autonomia (anche finanziaria) di ricerca, con retribuzione, diritti e rappresentanza adeguati.

3. Concorsi nazionali per debellare la cooptazione personale

Per debellare la cooptazione personale è indispensabile che tutte le prove, a partire da quelle relative ai dottorati, diventino nazionali e i componenti delle commissioni siano tutti sorteggiati tra tutti i professori e di esse non ne facciano parte i professori che appartengono alle sedi dove sono stati banditi i posti e non ne faccia parte più di un professore della stessa sede.

4. Un vero ruolo unico dei professori

Occorre costituire un unico ruolo (organico unico) di professore universitario articolato in tre livelli retributivi, con uguali compiti e uguali diritti (compreso l'elettorato attivo e passivo) e uguali doveri all'interno di un unico stato giuridico nazionale (uguale in tutti gli Atenei).

L'ingresso nel ruolo deve avvenire con concorsi nazionali e il passaggio di livello deve avvenire, a domanda, attraverso una valutazione complessiva (ricerca e didattica) nazionale individuale. In caso di valutazione positiva, deve conseguire l'automatico riconoscimento della nuova posizione (senza alcun ulteriore "filtro" locale).

I vincitori dei concorsi nazionali devono potere scegliere dove prendere servizio, tra le sedi dove sono stati banditi i posti messi a concorso, sulla base di una graduatoria.

Gli scatti economici all'interno di ogni livello devono essere legati esclusivamente all'età di servizio (retribuzione differita). L'età pensionabile deve essere uguale per tutti i professori del ruolo unico.

L'elettorato passivo deve essere riservato ai professori con anzianità nel ruolo unico di almeno cinque anni.

Gli attuali ricercatori a tempo indeterminato, i professori associati e i professori ordinari, a domanda, devono fare parte rispettivamente del terzo, del secondo e del primo livello, mantenendo all'ingresso l'attuale retribuzione.

A tutti i ricercatori di ruolo e agli associati che hanno conseguito l'ASN deve essere riconosciuto immediatamente e automaticamente il passaggio di livello, con i relativi incrementi economici a carico dello Stato.

5. Autonomia del Sistema nazionale dell'Università

Abolizione (non riforma) dell'ANVUR (istituito per commissariare l'Università) e sostituzione del CUN con un Organismo di autogoverno e di rappresentanza del Sistema nazionale dell'Università, con tutti i membri eletti direttamente e contemporaneamente, e, per la componente docente, con criteri proporzionali alla numerosità delle aree (non più di 5-6) e con elettorato attivo e passivo non distinto per livelli.

È questo uno strumento indispensabile per difendere l'autonomia dell'Università dai poteri forti interni ed esterni che insieme da decenni la stanno demolendo.

In questa direzione è indispensabile neutralizzare il ruolo della CRUI che ha sempre voluto e/o sostenuto lo smantellamento del Sistema nazionale universitario.

6. Gestione democratica degli Atenei, con il Rettore fuori dal SA

Il Senato Accademico deve diventare l'organo decisionale e rappresentativo di tutte le componenti, trasformando il Consiglio di Amministrazione in organo puramente esecutivo.

Indispensabile è la netta riduzione dei poteri (oggi assoluti) del Rettore che non deve fare parte del Senato Accademico.

7. Collegio di disciplina nazionale

Bisogna riportare a livello nazionale l'azione disciplinare riguardante i docenti per eliminare l'attuale Collegio di disciplina di Ateneo. È però fondamentale che il nuovo Collegio di disciplina nazionale sia composto pariteticamente, rispettando i più elementari principi della democrazia e quindi non come precedentemente era quello nazionale (3 ordinari, 1 associato, 1 ricercatore).

Bisogna inoltre togliere al Rettore il potere di iniziativa del provvedimento disciplinare, affidandolo ad un Organo collegiale. Peraltro, con l'attuale normativa il Rettore è l'unico docente che non può essere sottoposto a un provvedimento disciplinare!

8. Finanziamento dell'Università per migliorare tutti gli Atenei

Occorre capovolgere la logica del (de)finanziamento dell'Università statale che punta a concentrare in pochi Atenei presunti eccellenti (non più di 17 secondo Confindustria), chiudendo o emarginando tutti gli altri, invece di mirare alla crescita di tutti gli Atenei, incentivando la collaborazione tra di loro, invece che spingerli ad una impari competizione, disastrosa per la qualità complessiva della ricerca e della didattica.

In questa direzione occorre che il finanziamento dell'Università raggiunga almeno quello della media europea e bisogna portare ai livelli europei il numero dei laureati e il rapporto docenti di ruolo/studenti.

Comunicato dell'Associazione per la Difesa dei Consumatori e degli Utenti-ADICU

NON BASTA ACCERTARE CHE LA MINACCIA BOMBA SIA FALSA. OCCORRE GARANTIRE CHE LA PAURA NON PARALIZZI IL SISTEMA SCOLASTICO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Per ADICU APS - Associazione per la Difesa dei Consumatori e degli Utenti, l'episodio degli allarmi bomba nelle scuola rappresenta un segnale che merita particolare attenzione, non soltanto sotto il profilo dell'ordine pubblico e della sicurezza informatica, ma anche rispetto alla tutela dei minori, al diritto all'istruzione e alla capacità delle istituzioni di assicurare continuità e affidabilità ai servizi pubblici essenziali.

L'associazione ritiene che l'emergenza abbia evidenziato la necessità di rafforzare il

coordinamento operativo tra amministrazioni scolastiche, Prefetture, Forze dell'Ordine e autorità competenti in materia di sicurezza informatica. La diversità delle decisioni adottate nei vari istituti, alcuni evacuati e altri rimasti regolarmente aperti sulla base delle indicazioni ricevute, dimostra quanto sia importante disporre di procedure nazionali condivise, capaci di assicurare valutazioni tempestive del rischio e risposte proporzionate alle circostanze concrete, senza trasferire sui singoli dirigenti scolastici responsabilità decisionali che richiedono il supporto specialistico delle autorità di sicurezza.

ADICU considera pertanto prioritario prevedere, nell'ambito dei protocolli di emergenza, canali istituzionali immediatamente attivabili, attraverso i quali i genitori possano conoscere le misure adottate, le condizioni di sicurezza degli studenti e le eventuali disposizioni relative all'uscita o al rientro nelle strutture scolastiche.

L'associazione invita il Ministero dell'Istruzione e del Merito a promuovere indicazioni specifiche per accompagnare gli studenti nella comprensione degli eventi, coinvolgendo, ove necessario, le professionalità psicologiche presenti sul territorio e garantendo particolare attenzione ai minori con disabilità e agli studenti che presentano condizioni di maggiore vulnerabilità.

ADICU chiede al Governo di trasformare questa emergenza in un'occasione concreta di rafforzamento della sicurezza scolastica, attraverso l'adozione di un protocollo nazionale per la valutazione e la gestione delle minacce digitali rivolte agli istituti, il potenziamento della formazione del personale scolastico, il miglioramento delle comunicazioni istituzionali e la definizione di procedure coordinate con le autorità competenti. Tale percorso dovrebbe prevedere anche una verifica delle criticità organizzative emerse, non per individuare responsabilità in maniera indiscriminata, ma per comprendere quali strumenti siano necessari a prevenire disfunzioni e assicurare risposte omogenee ed efficaci.

L'associazione sottolinea inoltre l'importanza che le indagini consentano di accertare le responsabilità di chi ha diffuso le comunicazioni minatorie, valutando le eventuali fattispecie penalmente rilevanti e le conseguenze prodotte sul funzionamento delle istituzioni scolastiche e sull'impiego delle risorse pubbliche necessarie alla gestione dell'emergenza.

Leggete e commentate il n.33/2026 de "Il Bolscevico" sulla Commemorazione di Mao



Lettere ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164 Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Infermieri in piazza il 5 dicembre a difesa del diritto alla salute

Il Consiglio Nazionale FNOPI, che rappresenta oltre 465mila iscritti, ha deciso all'unanimità di aderire all'iniziativa del 5 dicembre a sostegno di infermieri, professionisti sanitari e cittadini.

Il Servizio Sanitario Nazionale tutela il diritto alla salute ed è un elemento cruciale di tenuta democratica, oltre che un pilastro indispensabile per la solidità economica e produttiva del Paese. La salute è un diritto sul quale le persone poggiano le loro vite, è interesse della collettività, come recita l'articolo 32 della Costituzione. Per sostenere questa architettura costituzionalmente garantita, accanto alle parole servono risorse adeguate destinate al SSN e ai professionisti sanitari, a cominciare dagli infermieri.

Senza infermieri non c'è ospedale, non c'è territorio, non c'è cura. Il sistema non può più reggersi unicamente sull'abnegazione del personale. Le riforme già avviate devono andare avanti con lo stesso slancio e lo stesso coraggio, senza arretramenti. La sanità pubblica deve tornare stabilmente in cima ad ogni agenda politica, perché rappresenta una delle forme più concrete di democrazia.

Per questo la FNOPI insieme ai suoi iscritti provenienti da tutti i 102 OPI d'Italia il 5 dicembre sarà in piazza.

Una istituzione che rappresenta una professione ha il dovere di difendere sempre e comunque il Servizio Sanitario Nazionale.

Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche - Roma

I colloqui trilaterali di Abu Dhabi non avvicinano la fine della guerra d'aggressione russa

GLI USA PROPONGONO ALL'UCRAINA LA CESSIONE DEL DONBASS E L'ADESIONE ALLA NATO

La Russia chiede la Finlandia fuori dalla NATO, l'intero Donbass sotto il suo controllo, la federalizzazione della Moldavia e nessuna base dell'Alleanza atlantica nei Paesi baltici. Peskov: "La Russia dovrà ricorrere alla forza per raggiungere i propri obiettivi se non ci saranno prospettive di raggiungere accordi con l'Europa"

ZELENSKY: "OCCORRE CHIEDERE IL PARERE DEL POPOLO UCRAINO. PUTIN VUOLE CONSERVARE PER SEMPRE IL SUO POTERE PERSONALE E TRASMETTERE ALLE GENERAZIONI FUTURE LE SUE IDEE IMPERIALISTE E FASCISTE"

I colloqui trilaterali di Abu Dhabi del 10 e 11 novembre tra Russia, Stati Uniti e Ucraina non hanno prodotto nessun documento o comunicato ufficiali. Si è dovuto attendere i giorni seguenti e le veline di note testate e agenzie internazionali per apprenderne di più, tanto da spingere i diretti interessati a intervenire direttamente. In concreto niente di fatto, nello specifico proposte atte unicamente alla capitolazione dell'Ucraina aggredita di fronte all'aggressore nazizarista russo.

Durante i negoziati ad Abu Dhabi, Mosca ha presentato un documento in cui chiedeva, tra le altre cose, il ritiro delle forze NATO nelle posizioni occupate nel 1997. Lo ha riportato il "New York Times" secondo cui la richiesta era stata avanzata dalla Russia già due mesi prima dell'invasione dell'Ucraina all'inizio del 2022. Nei negoziati a porte chiuse con gli inviati di Trump di questa settimana i russi hanno riproposto quella posizione - "in alcuni casi parola per parola - nel tentativo di ottenere una vittoria più ampia dopo cinque anni e centinaia di migliaia di morti", prosegue il quotidiano statunitense. "La posizione intransigente di Mosca è stata esposta in un documento che i funzionari russi hanno fatto circolare questa settimana, secondo una copia ottenuta dal New York Times", scrive il giornale. Il documento evidenzia inoltre che gli incentivi economici offerti a Putin dagli inviati di Trump, Jared Kushner e Steve Witkoff, non sono finora riusciti a ottenere concessioni da Mosca. Il *New York Times*, sempre citando fonti informate, aggiunge che i funzionari russi ad Abu Dhabi hanno chiarito che Mosca considera la Guerra Fredda e il Patto di Varsavia come un modello per l'Europa del dopoguerra. I rappresentanti russi avrebbero sostenuto ad Abu Dhabi che le sfere di influenza separate e gli accordi tra Stati Uniti e Unione Sovietica in quell'epoca riducevano effettivamente il rischio di conflitto. Witkoff e Kushner avrebbero detto ai russi che molte cose erano cambiate dalla fine del 2021, quando la Russia aveva già chiesto che la NATO tornasse alle posizioni del 1997. Gli americani, che hanno esortato i russi a "guardare al futuro" , si sono detti aperti a nuove proposte da parte di Mosca che includerebbero passi concreti da parte della Russia per ridurre le tensioni, ha affermato la fonte.

Il 14 novembre il presidente ucraino Zelensky ha invece affermato che gli Stati Uniti gli avrebbero proposto la cessione di territori ucraini in cambio dell'adesione alla NATO. Del resto il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin "non appoggia personalmente l'instaurazione di un cessate il fuoco". All'incontro di Abu Dhabi, ha aggiunto Zelensky, "la delegazione russa ha affermato di non avere il mandato per risolvere la questione, ma anche noi riscontriamo una certa riluttanza. Come per qualsiasi altro cessate il fuoco, non se ne è discusso nel dettaglio, perché i russi hanno detto: 'Risolvetelo con Putin'". E il tentativo del Cremlino di modificare l'architettura di sicurezza dell'Europa potrebbe portare a ulteriori guerre. "È pericoloso – secondo il presidente ucraino - perché, a mio avviso, sono proprio cose del genere a condurre a guerre o a un'escalation". "Ho ripetutamente affermato che l'Ucraina non si arrenderà e non cederà i suoi territori ai terroristi", ha ribadito Zelensky, secondo quanto riportato da "Ukrinform". "Gli americani mi hanno chiesto: 'E se l'Ucraina entrasse nella NATO, si ritirerebbe dal Donbass?'. Questa è stata la prima volta. Stiamo discutendo con i nostri partner un pacchetto di sicurezza completo che possono offrirci durante i negoziati: garanzie di sicurezza specifiche da parte della NATO e dell'UE, un esercito ucraino forte, e questo significa un numero adeguato di soldati, armamenti, sostegno finanziario per un certo periodo di tempo, e il Piano di Prosperità, ovvero un piano di ripresa sostenuto da fondi con fonti chiare. Se la parte americana ce lo confermerà insieme agli altri colleghi della NATO, allora chiederò l'opinione della nostra società: lo accettiamo o no? Non ho il diritto di farlo a mia discrezione. Nessuno in Ucraina può decidere da solo in merito: bisogna chiedere il parere del popolo ucraino. Abbiamo bisogno di dettagli, che al momento non sono disponibili, e tutto questo è oggetto di discussione", ha dichiarato Zelensky. Allo stesso tempo, il presidente ucraino ha ribadito che non riconoscerebbe i territori temporaneamente occupati come russi. "Naturalmente, senza alcun riconoscimento dei territori occupati da parte della Russia. Ieri ho detto alla controparte americana: 'Quando Putin parla di confini statali, non si tratta certo di una riduzione del territorio russo, giusto? Ecco perché non c'è fiducia nel compagno al Cremlino'. E il modo in cui si comporta e ciò che dice non fa altro che complicare tutta la mediazione americana e rimandare la fine della guerra".

Nel suo discorso al parlamento danese dell'11 novembre il presidente ucraino ha affermato: "Sentiamo ripetere continuamente che la Russia avrebbe bisogno di garanzie di sicurezza. Eppure da molti decenni nessuno ha attaccato la Russia. Dalla Seconda guerra mondiale non è passato un solo decennio in cui Mosca non abbia iniziato una guerra o usato la forza militare contro un altro Paese. Perciò, quando oggi i russi parlano di un'architettura di sicurezza per sé o di garanzie di sicurezza per la Russia, difficilmente si riferiscono alla vera sicurezza. Né alla pace. In realtà vogliono poter interferire senza ostacoli negli affari di altri Paesi, usare la forza quando vogliono e fare in modo che nessuno possa sostenere la libertà all'interno della Russia, perché Putin vuole conservare per sempre il suo potere personale e trasmettere alle generazioni future le sue idee imperialiste e, per molti aspetti, semplicemente fasciste".

Kyrylo Budanov, consigliere di Zelensky, ha poi chiarito in modo inequivocabile la posizione dell'Ucraina sulla fine della guerra. Kiev è pronta a negoziare e vuole che i combattimenti cessino, ma non accetterà un accordo dettato attraverso minacce o richieste di concessioni incondizionate.

Budanov ha respinto l'idea che l'Ucraina debba arrendersi a tutto ciò che la Russia pretende e in qualche modo rimanere debitrice verso Mosca in seguito. Ha anche lanciato un monito diretto: l'ultimo paese che ha cercato di imporre un ultimatum all'Ucraina è stata la Russia stessa. C'è una distinzione cruciale nel suo messaggio. Essere disposti a negoziare non significa accettare qualsiasi condizione presentata dalla controparte. E rifiutare un ultimatum non significa respingere la pace. Questa distinzione è fondamentale mentre gli sforzi diplomatici continuano e cresce la pressione per raggiungere un accordo. Un accordo negoziato richiede che entrambe le parti si impegnino su condizioni che possono accettare. Un ultimatum tenta di sostituire quel processo con la coercizione. Per l'Ucraina, le poste in gioco vanno oltre la fine dei combattimenti immediati. Qualsiasi accordo deve anche affrontare le condizioni di sicurezza in cui il paese vivrà in seguito.

Il messaggio di Budanov è che "l'Ucraina può essere pronta per la pace senza accettare di arrendersi al diritto di decidere del proprio futuro. La Russia ha cercato di imporre la propria volontà attraverso la forza militare. L'Ucraina sta chiarendo che non accetterà semplicemente le stesse richieste a un tavolo negoziale".

Per il Segretario di Stato USA, Marco Rubio i colloqui sono stati "molto produttivi", ma resta ancora "molto lavoro da fare". Inoltre, "Il nostro obiettivo è che a un certo punto questo formato trilaterale venga ampliato (e che gli europei) saranno rappresentati direttamente al tavolo dei negoziati". Ma quel momento sembra ancora lontano. Da Mosca, il vice-ministro degli Esteri Aleksandr Grusko ha dichiarato di "non vedere alcun fattore che possa modificare l'atteggiamento degli europei" e quindi per ora continueranno a non essere inclusi nel "processo". Il suo capo, Sergei Lavrov, è stato più specifico: la Russia "non accetterà le richieste europee di un cessate il fuoco immediato in Ucraina, Bruxelles sta semplicemente cercando di guadagnare tempo". Secondo i vertici russi, infatti un'eventuale tregua sarebbe usata dagli ucraini per riorganizzare l'esercito, rinfoltire i battaglioni e riarmarsi. Lavrov ha anche aggiunto di aver fornito ai suoi delegati un "documento programmatico su una nuova architettura di sicurezza in Eurasia, che non leda gli interessi di nessuno". La richiesta sarebbe arrivata direttamente dalla parte statunitense, "in linea con garanzie che diverranno operative una volta raggiunto un accordo risolutivo, completo e globale". In ogni caso, per Sergei Ryabkov, capo-delegazione russo negli Emirati, "è ancora troppo presto per dare una valutazione dei colloqui".

Durante la sua riunione del 12 novembre con gli agenti statunitensi Steve Witkoff e Jared Kushner, Putin ha chiarito che la Russia non abbandonerà le sue richieste territoriali riguardanti le regioni ucraine che Mosca afferma di aver annesso. Ha anche rifiutato la possibilità di schieramento di forze di pace straniere in Ucraina, avvertendo che Mosca considererebbe la loro presenza una prosecuzione della guerra. Un altro importante disaccordo riguarda la proposta di demilitarizzazione o "zone grigie" tra le posizioni russa e ucraina. Putin ha insistito che la Russia riconosce solo il confine statale come linea di demarcazione.

Per il quotidiano tedesco "Bild" la Finlandia fuori dalla NATO, l'intero Donbass sotto il controllo russo, la federalizzazione della Moldavia e nessuna base dell'Alleanza atlantica nei Paesi baltici sarebbero alcune delle condizioni che Mosca avrebbe presentato durante i colloqui di Abu Dhabi del 10 e 11 novembre per mettere fine alla guerra in Ucraina. Secondo le indiscrezioni, la Russia chiederebbe anche la neutralità dell'Ucraina, con la rinuncia all'ingresso nella NATO ma non nell'Unione europea, e la smilitarizzazione dei porti di Odessa e Mykolaiv. La Moldavia dovrebbe inoltre diventare uno Stato federale comprendente Transnistria e Gagauzia. In cambio, Mosca si dichiarerebbe disponibile a ritirare le armi nucleari dalla Bielorussia, a non schierarvi missili a medio raggio e a ritirare le proprie truppe dalla Transnistria.

Il 13 novembre i 27 leader dell'UE riuniti nel vertice informale di Dublino hanno concordato che il team negoziale europeo, per ora sarà formato dai rappresentanti delle istituzioni di Bruxelles e dai consiglieri diplomatici o sulla sicurezza degli E5, ovvero di Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia e Polonia. "Oggi i leader hanno concordato che la nostra squadra europea per i negoziati sulla pace in Ucraina è composta dalle istituzioni dell'Unione europea e dall'E5 della Coalizione dei volenterosi", ha dichiarato il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa. "I nostri principi e le nostre posizioni in questi negoziati restano ben noti, e la nostra squadra europea continuerà ad agire in stretto coordinamento e in piena unità". Pronta la risposta di Mosca: "La Russia dovrà ricorrere alla forza per raggiungere i propri obiettivi se non ci saranno prospettive di raggiungere accordi con l'Europa", ha dichiarato il 15 novembre il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, citato dalla Tass. Ha ribadito che, se l'Unione Europea non vuole la pace, non ha senso discutere di una soluzione al conflitto in Ucraina o del quadro di sicurezza dell'UE. Gli europei "semplicemente non riescono a prendere determinate decisioni in modo tempestivo perché sono divisi. Questo rallenta ogni processo", ha aggiunto il falco di Putin.

Intanto il 14 novembre secondo indiscrezioni pubblicate da "Moskovskij Komsomolets", durante una riunione riservata del Consiglio di sicurezza russo sarebbe stata decisa la revoca del "divieto tacito" di eliminare fisicamente Zelensky e gli alti vertici militari ucraini. Secondo la stampa russa e le principali agenzie europee, a provocare il cambiamento sarebbero stati i ripetuti attacchi ucraini contro la regione di Leningrado, in particolare il porto di Ust-Luga. Il ragionamento attribuito agli apparati di sicurezza russi è semplice: se colpire infrastrutture non basta a fermare gli attacchi, bisogna prendere di mira "chi impartisce gli ordini".

ENNESIMO VERGOGNOSO EDITORIALE DEL SERVO PREZZOLATO DI PUTIN

Travaglio: "A Bucha, un ordinario eccidio di guerra"

Vogliamo segnalare e denunciare l'ennesimo vergognoso editoriale de "Il Fatto" del 15 novembre, a firma del servo prezzolato del nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin Marco Travaglio, che a proposito del massacro di oltre 500 civili inermi perpetrato dalle forze armate russe durante l'occupazione della città di Bucha (vicino a Kiev), avvenuta tra la fine di febbraio e il 31 marzo 2022 durante l'invasione nazizarista russa dell'Ucraina, lo liquida con queste vergognose parole: "i sabotatori (della pace) ingigantirono un ordinario eccidio di guerra a Bucha". Che lo faccia per assecondare la propaganda russa che evidentemente ben lo retribuisce o per convinzione personale, poco importa. Ciò che conta è la gravità di quelle parole che negano ogni evidenza attribuendo agli aggrediti ucraini il sabotaggio della pace semplicemente perché non capitolarono e osarono opporsi in armi agli aggressori russi.





Bucha, 3 aprile 2020. Immagini dell'eccidio nazizarista e una delle fosse comuni per le centinaio di morti

La denuncia della commissione Onu sui Territori palestinesi occupati

ISRAELE CONTINUA A COMPIERE ATTI DI GENOCIDIO E CRIMINI DI GUERRA

Le schermaglie sul nuovo esecutivo sionista coprono la continuità del criminale blocco di Gaza e degli attacchi in Cisgiordania

Il rapporto presentato all'Onu a fine ottobre dalla Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sui Territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est, e Israele, ha portato nuovi elementi a sostegno della denuncia sul genocidio palestinese e sui crimini di guerra degli occupanti sionisti a Gaza e in Cisgiordania. Il team investigativo istituito dal Consiglio per i diritti umani dell'ONU nel 2021, composto da tre membri e fino al novembre 2025 presieduto da Navi Pillay, l'ex giudice sudafricana e recente Premio Nobel per la Pace, sotiene che "i casi esaminati in questo rapporto dimostrano che le autorità e le forze israeliane continuano a compiere atti di genocidio, mossi dall'intento genocidario di distruggere, in tutto o in parte, i palestinesi a Gaza", così come hanno "inteso punire collettivamente" i civili in Cisgiordania dopo il 7 ottobre 2023.

"L'uccisione e il ferimento intenzionali di civili palestinesi, la distruzione di case in Cisgiordania e il costante rifiuto di Israele di assumersi le proprie responsabilità rientrano in una strategia più ampia volta a sterminare e sfollare i palestinesi, imponendo loro condizioni di vita insostenibili", dichiarava il presidente della commissione, Srinivasan Muralidhar, che proseguiva "tentare di equiparare l'esistenza di uno Stato palestinese a una minaccia per l'esistenza stessa di Israele sta bloccando ogni concreto tentativo di realizzare il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione".

L'indagine è partita da una ricostruzione storica della questione palestinese a partire da episodi verificatisi nei periodi 1948-1949, nel corso degli anni '50 e nel quinquennio 2000-2005 sui quali avrebbe prodotto in futuri altri rapporti. Ma sottolineava che fin dall'inizio le forze sioniste "hanno sistematicamente costretto la popolazione palestinese ad abbandonare città e villaggi, con l'intento di garantire una maggiore presenza demografica ebraica", "uccisioni ed espulsioni sono state ordinate ed eseguite al fine di ridurre la popolazione palestinese e rendere meno realizzabile la creazione di uno Stato palestinese".

"Dalla guerra del 1947-48, Israele si è costantemente adoperato per espandersi territorialmente e per allontanare i palestinesi attraverso la violenza" metteva bene in evidenza il rapporto. "L'uccisione e il ferimento intenzionali di palestinesi rispondono a precise logiche demografiche ed etniche, che traggono origine dalle politiche di colonizzazione di Israele: acquisire la massima estensione di territorio riducendo al contempo la popolazione palestinese – in termini di consistenza numerica, autonomia e sostenibilità. Tali politiche affondano le radici in prassi e modelli d'azione storici e hanno portato a un ricorso eccessivo e discriminatorio alla forza letale, che nel corso di diverse generazioni ha causato lo sfollamento e l'uccisione di palestinesi. I palestinesi devono poter esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione".

Una denuncia che ci riporta all'attenzione sulla cronaca odierna, non certo alle schermaglie del premier israeliano incaricato Gadi Eisenkot col dimissionario Netanyahu per dare vita al nuovo esecutivo che comunque rafforzerà l'occupazione e la negazione dei diritti dei palestinesi. Il premier incaricato ha chiesto l'apertura di un'inchiesta non sui 75 mila palestinesi massacrati a Gaza, dei quali oltre 20 mila bambini, e i 176 mila feriti o sui crimini dei soldati e dei coloni n Cisgiordania ritenuti secondari ma sui palesi tentativi di condizionare il voto a proprio favore dell'avversario che definisce "una minaccia concreta, diretta e immediata per la democrazia israeliana" che va "rimosso dal potere al più presto", quasi un buffetto sulla guancia per il criminale e genocida Netanyahu.

Un comunicato diffuso il 26 ottobre in occasione della Giornata nazionale della donna palestinese, il Ministero per gli Affari Femminili nella Striscia di Gaza ricordava che quasi 50.000 donne e ragazze sono state uccise o gravemente ferite dall'esercito di occupazione dall'inizio dell'aggressione genocida, nell'ottobre 2023; oltre 38.000 donne e ragazze sono state uccise mentre 11.700 sono rimaste ferite riportando invalidità permanenti, che equivalgono a una donna o ragazza su 21 nella Striscia di Gaza.

Dalla cronaca del 15 novembre registriamo nuovi attacchi dei coloni contro contadini palestinesi e campi coltivati in Cisgiordania, nuove bombe sui campi di sfollati e gli ospedali del sud della Striscia, nuove incursioni nelle campagne di Daraa, nel sud della Siria. Tre giorni prima le bombe lanciate da un drone sionista avevano ucciso sei ricoverati e ferito altri venti in attesa di essere operati nel Complesso Medico Nasser nel sud di Gaza, subito dopo l'appello dell'Onu per far entare quantomeno le attrezzature previste dall'accordo di tregua d Trump che i sionisti di fatto bloccano ai valichi.

Secondo una ricerca del quotidiano progressista israeliano Haaretz al momento passa poco più di un terzo dei generi alimentari, carburante, materiale e attrezzature mediche, ripari e attrezzature per la riparazione di infrastrutture essenziali previsti. Il Il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) ha chiesto l'ingresso di maggiori aiuti umanitari nella Striscia di Gaza in vista dell'inverno e delle prime inondazioni che hanno già colpito i campi dove vivono circa 950.000 sfollati in aree soggette a inondazioni, di cui quasi 400.000 in zone ad alto rischio. L'organizzazione segnalava il perdurare delle restrizioni israeliane all'ingresso di beni essenziali, tra cui pezzi di ricambio per i sistemi idrici e igienico-sanitari e materiali per l'edilizia abitativa che gli occupanti bloccano con evidente intento criminale qualificandoli come oggetti con possibile uso militare.

L'arrivo il 16 novembre della portaerei americana Roosevelt e del suo gruppo di combattimento in Medio Oriente dove si aggiunge alle altre due già operative nell'area di responsabilità del Comando Centrale statunitense potrebbe riaprire il capitolo della nuova aggressione imperialista e sionista all'Iran. Magari non subito, almeno dopo il 19 novembre, dopo l'incontro tra i capi di Stato di Cina, Russia e Stati Uniti a Shenzhen, nel sud della Cina, che rappresenterà il primo incontro in presenza nella storia tra i massimi leader dei tre Paesi come lo ha pomposamente presentato Mao Ning, portavoce del Ministero degli Affari Esteri cinese; un vertice dove Xi, Trump e Putin "avvieranno uno scambio di opinioni approfondito sul mantenimento della pace globale e sulla promozione della stabilità strategica nelle relazioni tra le grandi potenze". Muovendo contemporaneamente portaerei, droni e bombardieri negli scenari di guerra o di crisi che hanno creato.



Affossare la manovra delle briciole elettorali ai lavoratori, ai giovani, agli anziani e al Mezzogiorno

14 miliardi in due anni per il riarmo. **Bonus** e sgravi fiscali solo per la base elettorale che interessa al governo neofascista: autonomi, professionisti, commercianti, proprietari immobiliari, imprese, dipendenti privati sopra 50 mila euro di reddito.

Niente per lavoratori a basso reddito, disoccupati e Mezzogiorno. Briciole per i giovani, beffati studenti, insegnanti e pensionati.

Regali a scuole paritarie e sanità privata, tagli a quelle pubbliche.

Non scalfiti gli extraprofitti delle banche e delle società energetiche



BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

stampato in proprio